

## L'eloquenza sacra nel XVI secolo e i criteri teologico-pastorali della predicazione di San Francesco di Sales

### AUTORE

Vincenzo MARINELLI, Sacerdote e Dottorato in Teologia Pastorale con specializzazione in Teologia della comunicazione. Autore del saggio “*Socialitude. comunicazione come prossimità*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2018”. Appassionato di San Francesco di Sales è autore del saggio su *Francesco di Sales comunicatore*, Youcanprint, Lecce 2021, e di diversi articoli su Francesco di Sales e la comunicazione sulla rivista *Salesianum*.

### ABSTRACT

Il cambiamento repentino delle tecnologie e delle dinamiche comunicative nell'attuale contesto socio-culturale sollecita continuamente la Chiesa a riflettere sul modo con cui annuncia il Vangelo e rimane fedele alla sua missione di evangelizzazione. Il IV centenario delle morte di San Francesco di Sales (1622-2022) costituisce dunque un'occasione preziosa per un duplice motivo. Da un lato per recuperare quei criteri teologico-pratici che resero l'eloquenza salesiana, e in particolar modo la sua predicazione, feconda ed esemplare per il XVII secolo, e per i secoli successivi, come attestano numerose testimonianze. Dall'altro per cogliere l'attualità della sua *ars praedicandi* e ricavare da essa dei criteri che possano guidare le finalità della comunicazione umana e dello stile comunicativo ecclesiale.

### INTRODUZIONE

Nel corso dei millenni la Chiesa continua a svolgere la sua missione di annuncio ed evangelizzazione come uno dei suoi compiti essenziali, anzi esso è *il primo*<sup>1</sup> e costituisce *il paradigma di ogni opera della Chiesa*<sup>2</sup>. Il contesto attuale in cui essa è chiamata a compiere questa missione è denso di sfide comunicative. La comunicazione infatti sembra divenuta sempre di più un'attività per addetti ai lavori, appesantita dalla mole del continuo flusso di informazioni, gravata dai processi di verifica della loro autenticità, esautorata sempre più dalle contraddizioni, dalle fake-news, stracchiata dall'incessante polarizzazione mediatica, regolata da algoritmi piuttosto che da relazioni; la comunicazione oggi è frustrata e rischia di generare situazioni di *socialitude*<sup>3</sup> piuttosto che di prossimità, di comunione, di incontro.

San François de Sales, di cui si celebra la memoria del IV centenario della sua morte, afferma che tra il Vangelo che la Chiesa annuncia e i santi, vi è uno stretto rapporto, come quello che intercorre tra una musica scritta e una cantata. E, come avviene che «ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale»<sup>4</sup>, allo stesso modo ogni volta, che si ritorna ad esaminare la vita dei santi e i loro insegnamenti, non si compie un'operazione archeologica, ma, si trovano nuovi tesori che l'eterna Sapienza di Dio ha trasmesso, attraverso di loro, per il mondo contemporaneo. In particolar modo, in questa sede, si intende soffermarsi sull'eloquenza salesiana, a motivo delle sue virtù di comunicatore, e del suo riconosciuto carisma di predicatore. Partendo da quanto già la tradizione ultracentenaria ha riconosciuto in lui (I), si intende presentare alcune caratteristiche della predicazione nel XVI secolo

<sup>1</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 7 dicembre 1990, in *Acta Apostolicae Sedis* [=AAS] 83 (1991), p. 280, n. 34.

<sup>2</sup> Cf. FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, in *AAS* 105 (12/2013), p. 1026, n.15. [Da ora EG].

<sup>3</sup> V. MARINELLI, *Socialitude. Comunicazione come prossimità*, LUP, Città del Vaticano 2018.

<sup>4</sup> EG 11, p. 1024.

(II) per poter meglio apprezzare l'originalità e la bontà della sua eloquenza (III) e trarre importanti indicazioni per la missione evangelizzatrice della Chiesa nel mondo contemporaneo.

## I. ATTESTAZIONI SULLA PREDICAZIONE SALESIANA NEI SECOLI

In un giardino pieno di fiori sarebbe difficile scegliere immediatamente il più bello. La scelta sarebbe certamente ostacolata dalla pluralità dei colori, dei profumi, delle forme di ciascuno di essi. Allo stesso tempo poter circoscrivere e ammirare, tra le molteplici capacità del santo savoiaro, la sua attitudine alla predicazione risulta non facile per diversi motivi.

Anzitutto perché la predicazione in se stessa non è che una parte della sua capacità di comunicare e del ministero di evangelizzatore e che egli ha esercitato in modo eminente in tutta la sua vita.Cogliere gli aspetti salienti della sua capacità di predicare, al di fuori di questa connessione intima con il ministero di annunciatore della Parola di Dio, sarebbe limitante e fuorviante. Inoltre occorre aver presente che la predicazione salesiana, in senso più tecnico, ricopre un arco temporale di circa un trentennio, a partire dalla sua ordinazione sacerdotale fino alla sua morte. Un periodo nel quale egli ha incontrato differenti contesti pastorali, molteplici generi di uditori, svariate finalità e circostanze di annuncio. La sua *ars predicandi* ha subito pertanto molteplici cambiamenti, per cui, solo per citare alcuni dei più rilevanti, i sermoni degli anni in cui è stato missionario nello Chablais, saranno ben diversi da quelli proferiti a Parigi, o quelli pronunciati per le figlie della Visitazione. Aver presente questo sviluppo cronologico permette di contestualizzare meglio le affermazioni del missionario da quelle del pastore, del direttore spirituale, o dell'uomo che, ormai avanti negli anni, è giunto alla maturità del suo percorso spirituale ed è ricolmo di un indicibile amore verso il suo Salvatore.

Accanto alla vastità del materiale a disposizione e alla varietà dei testi, bisogna tener presente un'ulteriore distinzione fondamentale per chi si accinge allo studio dei Sermoni salesiani. In tutta la sua vita il vescovo di Ginevra ha pubblicato un solo sermone, quello de *l'oraison funèbre du duc de Mercoeur*. Tutti gli altri testi dei sermoni, sono invece da distinguere tra quelli autografi, attenti dagli schemi dei sermoni redatti dal Santo, e quelli raccolti dalle figlie della Visitazione in modo attento e scrupoloso<sup>5</sup>. Essere consapevoli di tale distinzione si rivela importante per accreditare il valore specifico che ognuno di essi possiede.

In terzo luogo è utile menzionare coloro che, ben prima del breve studio che si intende presentare, hanno lasciato delle attestazioni degne di nota circa la virtù salesiana nel predicare. Benché offrire una traccia compiuta dei vari autori sia un lavoro notevole che esula dalla finalità di questa ricerca, un breve esame di questi appare necessario per introdursi nell'intento. In tal modo è possibile rintracciare gli elementi comuni che voci diverse hanno saputo riconoscere del Santo Savoiaro. Tra di esse spiccano le asserzioni dei Pontefici, di alti prelati, dei suoi contemporanei e di alcuni dei suoi biografi. Nelle biografie infatti, nonostante i passaggi della vita del Santo siano inevitabilmente ricorrenti, tuttavia è possibile individuare delle sfumature o degli aneddoti singolari che distinguono una narrazione dall'altra e che possono aiutare a ricomporre in modo più completo le informazioni disponibili sullo stile della predicazione salesiana.

Tra il materiale a disposizione, non si può omettere di ricordare tre importanti studi condotti su Francesco di Sales predicatore, su cui tuttavia non sarà possibile soffermarsi per i limiti imposti, ma a cui non si mancherà di rinviare. Il primo studio risale al 1874 ed è composto dal padre Sauvage<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> Si narra che questa Visitandina avesse una memoria prodigiosa e potesse riscrivere successivamente l'intero sermone dopo averlo ascoltato: R. CIONI, *Vita di San Francesco di Sales*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1942, p. 242: «I Sermoni che abbiamo a stampa furon detti alle suore e trascritti, quasi a lettera da una suora dotata di una ritenitiva prodigiosa».

<sup>6</sup> Cf. H. SAUVAGE, *Saint François de Sales. Prédicateur*. Tesi presentata alla facoltà di lettere di Parigi, A. Perenne, Parigi 1874.

Il secondo, probabilmente più noto, è del Rev. B. Mackey<sup>7</sup> e costituisce l'introduzione al quarto volume dei sermoni dell'edizione di Annecy del 1898. Il terzo studio è la tesi dottorale elaborata da H. Bordes su *Les sermons de François de Sales*<sup>8</sup>, in otto volumi<sup>9</sup>.

L'abbondanza del materiale citato, permette di dedurre che il tema di interesse gode di una molteplicità di approcci, che lo studio della predicazione salesiana riscontra una notevole fecondità e, nello spazio a disposizione, si rende difficoltoso soffermarsi in modo sistematico sui contributi menzionati. Pertanto si intende anzitutto procedere ad una rapida carrellata che rilevi gli aspetti salienti della predicazione salesiana.

### *Magistero pontificio*

Nella vita di Francesco di Sales non sono mancate relazioni dirette con i Sommi Pontefici, per molteplici motivi di ordine pastorale, dottrinale e politico. La sua condotta di vita, la sua infaticabile missione nello Chablais, nonché la sua maturità umana e spirituale hanno indotto i Papi a lui contemporanei ad affidarsi più volte ai suoi sapienti consigli, e ad assumerlo in delicate missioni diplomatiche. Ma il legame tra il successore di Pietro e Francesco di Sales non si ferma ai Pontefici che lo hanno conosciuto in vita. Gli insegnamenti e gli esempi del Vescovo di Ginevra hanno ricevuto in diverse occasioni l'ammirazione e l'apprezzamento del magistero pontificio che lo ha proclamato prima Santo, poi Dottore della Chiesa e, nei tempi più recenti, patrono degli scrittori cattolici. Tra le diverse proclamazioni, è qui d'interesse richiamare quelle attestazioni che i vicari di Cristo, succedutisi nel corso del tempo, hanno lasciato sulla predicazione salesiana.

Il 5 marzo 1599, dopo alcuni mesi trascorsi a Roma, presso Clemente VIII, Francesco di Sales viene esaminato dal Pontefice per la Coadiutoria della Diocesi di Ginevra, contrariamente al privilegio posseduto dai Duchi di Savoia. L'esito dell'esame lasciò il Papa soddisfatto, commentando che nessun candidato l'aveva mai compiaciuto a tal modo e, abbracciandolo, proferì parole di grande ammirazione: "Bevi l'acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo, perché le tue sorgenti non scorrano al di fuori, i tuoi ruscelli nelle pubbliche piazze" (Prov. 5,15-16)<sup>10</sup>.

La dichiarazione di Clemente VIII al futuro Vescovo di Ginevra è pertanto la prima di una lunga serie di storiche asserzioni circa la copiosità della dottrina salesiana e dei suoi insegnamenti, nonché sulla fecondità della sua azione di predicatore ed evangelizzatore. Queste sono le acque che si alimentano alla divina sorgente della Sacra Scrittura, sono impregnate dell'amore di Dio, spengono il fuoco dell'eresia, edificano la Chiesa e la arricchiscono di nuove conversioni.

L'episodio dell'esame episcopale sostenuto dal Santo Savoiaro davanti a Clemente VIII e alla giuria dei cardinali, e i successivi ricorsi dei Pontefici al suo illuminato genio, nonché la sua canonizzazione, avvenuta il 19 aprile del 1665 durante il pontificato di Alessandro VII, sono ripresi nel breve *Dives in Misericordia* di Pio IX<sup>11</sup>, con cui è conferito a Francesco di Sales il titolo di dottore della Chiesa. Una dichiarazione che, mentre si colloca nel solco della stima di cui già godeva l'insegnamento salesiano, conferisce ad esso un'autorità ancora maggiore, collocandolo tra i magnati del magistero cristiano<sup>12</sup>. Il breve è dunque un sigillo con il quale si dichiara che la fecondità della

---

<sup>7</sup> B. MACKAY, *Etude sur saint François de Sales Prédicateur*, in *Oeuvres de saint François de Sales, Evêque et Prince de Genève et Docteur de l'Eglise. Edition Complète, d'après les autographes et les éditions originales*, [=OA] vol. X, Monastère de la Visitation, Annecy 1898, p. V-XCVII.

<sup>8</sup> H. BORDES, *Les sermons de François de Sales*, tesi per il dottorato in lettere discussa all'istituto *litterature et spiritualite*, Università di Metz, Metz 1988-1989.

<sup>9</sup> Quello che innanzitutto è da rilevare dei tre autori appena menzionati, non è soltanto il diverso ambito a cui sono destinati i loro studi, ma soprattutto la loro diversa collocazione storica, segno di un interesse continuo anche nel panorama teologico e letterario sulla vita e le opere di San Francesco di Sales e, in particolar modo, sulla sua *ars praedicandi*.

<sup>10</sup> G. BARBERIS, *Vita di San Francesco di Sales*, voll. II,3, SEI, Torino 1919, p. 11.

<sup>11</sup> PIO IX, *Breve Dives in misericordiae Deus*, 16 novembre 1877, in *La Civiltà Cattolica* (q. 662 a. 1878 v. 5), pp. 137-148.

<sup>12</sup> *Il Breve che dichiara San Francesco di Sales Dottore di S. Chiesa*, in *La Civiltà Cattolica* (q. 662 a. 1878 v. 5), pp. 129-130: «Prima del decreto le dottrine di san Francesco di Sales godevano, sì, la stima che loro conciliava la fama di

predicazione salesiana è strettamente connessa alla luminosità della sua dottrina e alla chiarezza del suo insegnamento<sup>13</sup>.

Il Vicario di Cristo richiama non solo i pontefici appena menzionati e contemporanei a San Francesco di Sales, ma anche altri suoi predecessori che hanno, a loro volta, espresso ammirazione per l'operato del Dottore dell'amor di Dio tra cui Bonifacio VIII, che lo proclamò dei dottori della Chiesa<sup>14</sup>, e Benedetto XIV che lo definisce "sapientissimo direttore di anime" e afferma che «i libri del Vescovo di Ginevra erano scritti con dottrina divinamente ricevuta»<sup>15</sup>.

Pio IX invece lo definisce come il restauratore e il maestro della sacra eloquenza, a motivo dei suoi insegnamenti e del metodo con il quale egli predicava.

«Da questo così grande amore del Santo Vescovo verso la Chiesa, e dall'ardore di lui nel difenderla, ebbe origine il metodo che egli tenne nella predicazione della divina parola, sia nell'erudire il popolo cristiano negli elementi della fede, sia nell'informare i costumi dei più dotti, sia nel guidare all'altezza della perfezione tutti i fedeli. Infatti, conoscendosi egli debitore ai sapienti ed agli insipienti, adeguandosi ad ognuno, procurò di ammaestrare con la semplicità del discorso i semplici e gli impreparati, e tra i sapienti parlò con sapienza. Sopra la qual cosa diede ancora prudentissimi insegnamenti, ed ottenne che la dignità della sacra eloquenza, scaduta per il vizio dei tempi, venisse, sull'esempio dei Santi Padri, richiamata all'antico splendore; sicché da questa scuola uscirono quegli eloquentissimi oratori, dai quali ridondarono in tutta la Chiesa copiosissimi frutti. Perciò egli fu da tutti reputato restauratore e maestro della sacra eloquenza»<sup>16</sup>.

Le attestazioni pontificie sulla necessità di attingere alla *grande dottrina* salesiana e alla sua *vigorosa eloquenza*, continuano anche nel magistero recente, non per sterile ripetizione, ma per effetto di una sempre maggiore consapevolezza e approfondimento della sua esemplarità di vita e della sua capacità di evangelizzare e comunicare con tutti.

Pio XI nell'enciclica *Rerum Omnium Perturbationem*<sup>17</sup>, composta in occasione del terzo centenario della nascita al cielo del Santo, dichiara Francesco di Sales patrono degli scrittori cattolici<sup>18</sup>. Nel documento pontificio si afferma che si può dire di Lui "con tutta verità [che] la sua conversazione non ha nulla di amarezza, né il convivere con lui dà tedio, ma letizia e gioia (*Sap.*, VIII, 16)"<sup>19</sup>. In merito ai suoi rapporti con i calvinisti e come controversista, il Pontefice riconosce che «se talvolta le sue parole sembrano alquanto forti, da esse però spira sempre, come gli stessi avversari ammettevano, quel soffio di carità, che era la virtù regolatrice di ogni sua disputa»<sup>20</sup> e

---

scienza dell'autore; ma si valutavano precipuamente secondo il peso delle ragioni da lui addotte in conferma: laddove, ora che il Santo è annoverato tra i magnati del magistero cristiano, ciascuna sua sentenza si vantaggia per giunta dell'autorità dottorale di lui, che è quanto dire del diritto di ammaestrare il popolo cristiano, del quale diritto egli entra giuridicamente in possesso. Però a quella guisa che una proposizione qualsiasi, anche non dimostrata, forse anche non istrettamente dimostrabile, attingeva un qualche grado di probabilità pel solo opinare favorevole di un sant'Agostino, o di un san Girolamo, o di un san Tommaso; così d'ora innanzi l'acquisterà egualmente pel solo fatto di avere così sentito san Francesco di Sales».

<sup>13</sup> Ivi, p. 137: «Francesco di Sales Vescovo di Ginevra, esemplare d'inclita santità e maestro della vera e pia dottrina, fu nel novero di tali chiarissimi uomini: *egli non solo con la voce*, ma anche con immortali scritti, trafisse i mostri degli insorgenti errori, consolidò la fede, abbattuti i vizi emendò i costumi, e a tutti mostrò la via che conduce al cielo». (*Corsivo nostro*).

<sup>14</sup> Ibidem: «I dottori della Chiesa sono come «luminose ed ardenti lucerne poste sopra il candelabro nella casa di Dio: esse, diradate le tenebre degli errori, a somiglianza della stella mattutina irraggiano il corpo di tutta la Chiesa», "disserrano gli enigmi della scrittura, e con profondi e splendidi sermoni, quasi con lucide gemme, illustrano l'edificio della stessa Chiesa».

<sup>15</sup> Ivi, p. 140.

<sup>16</sup> Ivi, p. 144.

<sup>17</sup> Un'analisi dei motivi che hanno condotto Pio XI a proclamarlo patrono degli scrittori cattolici si trova in V. MARINELLI, *Francesco di Sales comunicatore*, YCP, Lecce 2021, p. 13-44.

<sup>18</sup> Cf. PIO XI, Enciclica *Rerum Omnium Perturbationem*, [=RO], 23 gennaio 1923, in *La Civiltà Cattolica*, q. 1744 a. 74 v. 1, Roma 1923, p. 289-311.

<sup>19</sup> Cf. Ivi, p. 307.

<sup>20</sup> Ivi, p. 304.

auspica che i sacerdoti « sappiano convertire in succo e sangue la dottrina del Sales ed imitarne il soavissimo eloquio»<sup>21</sup>. In conclusione il Papa si rivolge agli scrittori e ai giornalisti cattolici affinché, sull'esempio del Salesio, studino con somma diligenza la dottrina cattolica e «abbiano cura della stessa forma ed eleganza del dire, e si studino di esprimere i pensieri con la perspicuità e l'ornamento delle parole, in maniera che i lettori si diletino della verità»<sup>22</sup>.

Più recentemente Paolo VI ha affermato di Lui che «quando scrive, come quando predicava al popolo, i suoi lettori, come una volta i suoi uditori, hanno un solo timore: che egli abbia a finire troppo presto»<sup>23</sup>. Giovanni Paolo II invece riconosce la sua capacità di rivolgersi a chiunque utilizzando un *linguaggio meravigliosamente adeguato*, definendolo uomo di comunicazione<sup>24</sup>.

Nell'udienza generale sul Santo, Benedetto XVI ha ricordato le sua capacità di predicatore, di dialogo anche in contesti avversi e il valore riposto dal Vescovo di Ginevra nella relazione personale e nella carità più che nel confronto teologico<sup>25</sup>.

### *Testimonianze dei contemporanei*

Le dichiarazioni pontificie sull'eloquenza salesiana pronunciate lungo il corso dei secoli, hanno consentito di comprendere le differenti risonanze che il suo stile comunicativo ha ottenuto nella storia. Ma l'effetto della sua eloquenza è stato visibile sin da subito. Diverse sono le testimonianze dei suoi contemporanei che esprimono e allo stesso tempo fondano, le attestazioni magisteriali esaminate nel paragrafo precedente.

Durante la vita del Vescovo di Ginevra si può osservare che la sua fama di predicatore è espressa da più parti, da soggetti di differente estrazione sociale, e da alcuni avvenimenti storici che forniscono ulteriori elementi che corroborano questo dato.

Nel 1602 Il re Enrico IV, avendo udito le lodi del giovane predicatore aveva desiderio di ascoltarlo. Il Trochu riporta le parole dette dal Re sul coadiutore di Mons. De Granier: «È un uccello raro, diceva, è devoto, dotto e nobile allo stesso tempo»<sup>26</sup>. Due anni più tardi Mons. André Fremyot chiederà al Vescovo di Ginevra di illuminarlo sull'arte della predicazione. La lettera con cui risponde, che si esaminerà più avanti, dimostra anzitutto la stima e il credito con cui era ritenuto Francesco di Sales dai contemporanei in tema di predicazione<sup>27</sup>. Molteplici sono le dichiarazioni rilasciate da alcuni testimoni del suo tempo sul suo modo di predicare. La Duchessa di Montpensier ebbe a dire di lui: «Gli altri, discorrendo, volano, ma questo oratore dell'amore sacro cala sulla preda, raggiunge il cuore e se ne impadronisce»<sup>28</sup>, mentre Germain Pilliod testimonia che «quando era nota la chiesa

---

<sup>21</sup> Ivi, p. 307.

<sup>22</sup> Ivi, p. 308.

<sup>23</sup> Cf. PAOLO VI, Lett. ap. *Sabaudiae gemma*, 29 gennaio 1967, in AAS 59 (1967), pp. 120-121. [Tr. it. in [https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost\\_letters/documents/hf\\_p-vi\\_apl\\_19670129\\_sabaudiae-gemma.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_letters/documents/hf_p-vi_apl_19670129_sabaudiae-gemma.html)]

<sup>24</sup> Giovanni Paolo II, *Omelia*, 7 ottobre 1986, in Insegnamenti di Giovanni Paolo II, IX/2, LEV, Città del Vaticano 2012, p. 942 [Tr. mia: Tra i santi che hanno portato il messaggio evangelico ai loro contemporanei in tanti modi, Francesco di Sales fa parte di quelli che hanno saputo trovare un linguaggio meravigliosamente adeguato. Diremmo oggi che era uomo di comunicazione].

<sup>25</sup> Benedetto XVI, *Udienza Generale*, 2 Marzo 2011, in Insegnamenti di Benedetto XVI, vol VII/1, LEV, Città del Vaticano 2012, p. 272: «apostolo, predicatore, scrittore, uomo d'azione e di preghiera; impegnato a realizzare gli ideali del Concilio di Trento; coinvolto nella controversia e nel dialogo con i protestanti, sperimentando sempre più, al di là del necessario confronto teologico, l'efficacia della relazione personale e della carità; incaricato di missioni diplomatiche a livello europeo, e di compiti sociali di mediazione e di riconciliazione».

<sup>26</sup> F. TROCHU, *Saint François de Sales*, vol. II, Librairie catholique Emmanuel Vitte, Lyon, Paris 1955, p.654 [Traduzione mia].

<sup>27</sup> Il Caussin nel 1637 già la definisce come: «una delle più istruttive che si possono vedere o desiderare su questa materia così importante, e nella quale appaiono in modo eccellente il punto e il giudizio di questo Beato, così come la correttezza dei suoi fini e dei buoni consigli, con la forza, l'eleganza e l'argomentazione del suo stile, e la grande esperienza che egli aveva in questo santo esercizio», in N. CAUSSIN, *Traicté de la conduite spirituelle selon l'esprit du B. François de Sales, Evêque et Prince de Geneve*, Sebastien Chappelet, Paris 1637, p. 591. [Traduzione mia].

<sup>28</sup> PIER GIACINTO GALLIZIA, *La vita di San Francesco di Sales*, Pezzana, Venezia 1720, p. 295.

nella quale avrebbe predicato, fin dalle quattro del mattino la gente andava a prendere posto»<sup>29</sup>. Bousset a riguardo di questa affermazione nota infatti che «[Francesco di Sales] sapeva che il calore pervade molto di più della luce: questa non fa altro che lambire e dorare leggermente la superficie; il calore penetra fino alle viscere, per portare dei frutti meravigliosi e produrvi delle ricchezze inestimabili. È questa bontà del calore che donava un'efficacia così straordinaria alle sue predicazioni»<sup>30</sup>. Il Barberis, invece, riporta l'impressione di San Vincenzo de Paolis: «Vincenzo diceva di Francesco, che quella sua dolcezza, maestà, modestia, tutti i suoi modi, gli dipingevano sì al vivo il Divin Salvatore, che parevagli vedere in lui Gesù conversante con gli uomini»<sup>31</sup>. Il Lajeunie cita le parole della Madre De Chantal che definiscono “apostolica” la predicazione salesiana.

«Predicava con uno zelo e un ardore miranti unicamente alla conversione e al profitto delle anime: questo solo era, in effetti, l'unico e grande scopo dei suoi sermoni; non pensava in alcun modo di essere un grande predicatore...Nelle sue prediche metteva lo stesso ardore tanto sui piccoli che sui grandi pulpiti, affinché ovunque vi fosse un gran profitto...Saliva sul pulpito con una grande umiltà e sottomissione al beneplacito divino...null'altro ricercando il profitto delle anime e trascurando ogni plauso...Predicava oltre che con la parola con l'esempio della sua mirabile vita...come un uomo dall'anima apostolica, che in sé racchiudeva qualcosa che superava i limiti dell'umano»<sup>32</sup>.

Le testimonianze dei contemporanei trasmesse dalla voce dei biografi, permettono di ricostruire la predicazione salesiana in modo più particolareggiato e definito. Ne emerge il ritratto di un predicatore ricercato dalle folle perché capace di parlare al cuore dei suoi ascoltatori, non solo dei cattolici o di quanti lo stimavano per la sua vita esemplare e i suoi insegnamenti, ma anche di coloro che, come gli eretici, lo ascoltavano con disposizioni d'animo contrarie e ostili. È proprio quest'ultimo aspetto che rende la predicazione salesiana particolarmente interessante da approfondire per il contesto odierno denso di sfide comunicative per ogni uomo e per la missione di evangelizzazione della Chiesa. Infatti mentre proliferano i pulpiti e le fonti da cui è annunciato il Vangelo, aumentano anche le possibili occasioni di ascolto di questo messaggio; di incontro e di contatto con coloro che l'annunciano e si impegnano nel testimoniare; di informazione e di conoscenza delle numerose iniziative che in tutto il mondo si organizzano per diffonderlo. Le enormi potenzialità offerte dalle reti sociali nel contribuire alla missione della Chiesa richiedono responsabilità da parte di chi le gestisce e di chi comunica attraverso di esse, perché i contenuti divulgati possono essere usufruiti da chiunque e non solo da coloro che sono tendenzialmente più prossimi e propensi a riceverli. Lo stile della predicazione salesiana diviene pertanto un modello sicuro da cui chiunque può attingere perché, indipendentemente dalla piattaforma che si usa per evangelizzare, è capace di parlare al cuore di tutti e di sollecitare gli uomini a riavvicinarsi a Dio.

Le dichiarazioni del magistero pontificio lungo il corso dei secoli, le testimonianze dei contemporanei del Santo Vescovo di Ginevra, manifestano anzitutto il continuo interesse verso la sua vita, i suoi insegnamenti, ma al contempo rivelano che San Francesco di Sales è stato efficace nel colmare quell'anelito, insito nel cuore di ogni credente, di poter ascoltare e comprendere la Parola di Dio. Infatti, quando quest'anelito non è corrisposto, l'omelia o il sermone viene subito da chi lo ascolta, al contrario quando è ben proclamato raggiunge il cuore dei fedeli ed è capace di suscitare un cambiamento di vita maggiormente conforme al Vangelo. Si tratta dunque di comprendere in che modo e a partire da quali fondamenti teologici un sermone si possa dire ben proclamato.

---

<sup>29</sup> 1° Processo, III, art. 35, in F. TROCHU, op. cit., vol. II, p. 621.

<sup>30</sup> Ibidem [Traduzione mia].

<sup>31</sup> Ivi, p. 306.

<sup>32</sup> F. CHANTAL, *Vie et Oeuvre*, t. III, Paris 1876-1880, in E. M. LAJEUNIE, *La spiritualità di San Francesco di Sales*, Elle Di Ci, Torino 1967, p.79.

## II. L'ELOQUENZA SACRA NELLA FRANCIA DEL XVI SECOLO

Come il sole che si staglia nel cielo al tramonto, la predicazione Salesiana, come si è sin qui evidenziato, non emergerebbe nella sua luminosità se non ci fosse lo sfondo adeguato a darne il risalto. Dunque è importante fissare lo sguardo almeno su quattro fattori principali che costituiscono il contesto<sup>33</sup> in cui ha predicato Francesco di Sales e, accanto ad essi, due altri eventi, non meno importanti, che occupavano la scena del XVI secolo e influirono sullo stile della predicazione. Da un lato la Riforma protestante che, sempre più dilagante nell'Europa centrale, aveva condizionato fortemente anche la predicazione cattolica, dall'altro, per tutta risposta, le norme emanate dal Concilio di Trento che influirono sul ministero della Parola.

### *Fattori di decadenza dell'eloquenza sacra*

Un primo fattore importante fu un movimento religioso, la *Sainte Ligue*, che nacque in Francia sul finire del XVI secolo per combattere la Riforma protestante, ormai già in piena evoluzione, e difendere le verità della fede cattolica che venivano poste in discussione. Ma le idee e le finalità di questo movimento non rimasero solo nell'ambito sociale, e giunsero a influenzare anche i temi e i toni dell'eloquenza sacra, tanto che «la tribuna sacra presto si trasformò in tribuna politica»<sup>34</sup>. Freppel commenta che si giunse a toni ancor più bassi dello stile profano, toni che definisce impertinenti, insolenti e imperdonabili<sup>35</sup>.

Un secondo fattore fu *l'abuso del metodo scolastico* che, come osserva Mackey, rese i sermoni «una trama fitta di deduzioni astratte, argomentazioni sottili, una groviglio inestricabile di divisioni e suddivisioni che affaticavano l'attenzione senza illuminare l'intelligenza»<sup>36</sup>.

Un'altra caratteristica della predicazione del tempo, fu *l'uso esagerato dell'erudizione profana nella proclamazione della Parola di Dio* dovuto alla riscoperta del mondo classico in epoca rinascimentale. Il risultato delle numerose citazioni degli autori classici e dell'abuso delle reminiscenze dei poemi antichi all'interno della predicazione, era ovviamente un appesantimento del discorso stesso che stancava gli ascoltatori<sup>37</sup> e avvilita e disonorava la forza della Parola annunciata.

Un ultimo aspetto della predicazione del tempo è *l'impiego di una retorica vuota e sterile*. Come definisce lo stesso Freppel, lo stile dei sermoni era caratterizzato da

«un'affettazione del tono che rifugge la semplicità e una grandiosità dello stile che punta all'effetto per raggiungere il ridicolo. Ovunque ci sono solo fredde antitesi, solo metafore esagerate. A volte l'oratore si lascia andare alle sue idee, noi lo seguiamo mentre svolazza sulla punta di un ago, un altro giro e la sua frase finisce in un epigramma. A volte il suo linguaggio diventa molle e noioso, il suo stile diventa monotono, e a volte sembra che stia per trasformarsi in un madrigale. Qui è un accumulo di punti che stancano, qui che colpiscono la vista, là è un cumulo di figure sotto le quali l'idea scompare»<sup>38</sup>.

<sup>33</sup> Si rimanda per un approfondimento del tema ai seguenti testi: F. CHEVALIER, *Prêcher sous l'Édit de Nantes. La prédication réformée au XVIIe siècle en France*, Labor et fides, Ginevra 1994; P. BAYLEY, *French Pulpit Oratory 1598-1650*, University Press, Cambridge 1980; M. FUMAROLI, *Histoire de la rhétorique dans l'Europe moderne (1450-1950)*, Presses Universitaires de France, Paris 1999; L. TAYLOR *Preachers and people in the reformations and early modern period*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2001.

<sup>34</sup> Cf. C. É. FREPPEL, *Bossuet et l'éloquence sacrée au XVIIe siècle*, vol. 1, A. Bray et Retaux, Paris, 1893, p. 122.

<sup>35</sup> *Ibidem* «Gli Aubry, i Jean Boucher, i Commelet, i Leicestre, i Porthaise avevano ridotto la dignità del pulpito fino ad abbassarsi ad invettive grossolane, a provocazioni criminali, a violenze linguistiche, che voi giustificherete senza dubbio, fino ad un certo punto, per la vivacità della polemiche, per la durezza dei personaggi, per la rozzezza dei costumi di quel tempo, ma che non costituivano nemmeno quello che io chiamerei genere profano, ma che voi mi permetterete di definire il genere impertinente» [Traduzione mia].

<sup>36</sup> B. MACKEY, op. cit., p. LXXVIII [Tr. it. in B. MACKEY, *Introduzione*, in FRANCESCO DI SALES, *Esortazioni*, [=ES] vol. 6/1, Città Nuova, Roma 2012, p. 87].

<sup>37</sup> Cf. C. É. FREPPEL, op. cit., p. 145-146.

<sup>38</sup> C. É. FREPPEL, op. cit., vol. 1, p. 147. [Traduzione mia].

## *La predicazione nella Riforma e secondo Calvino*

La predicazione fu uno dei principali strumenti attraverso cui si propagarono i principi della Riforma. Il pulpito era infatti già «uno dei mezzi di comunicazione di massa più importanti nel periodo medievale»<sup>39</sup>. L'importanza conferita alla predicazione biblica è conseguenza dell'applicazione di uno dei principi della Riforma, il *sola Scriptura*. La predicazione viene considerata dai riformati il luogo storico in cui avviene l'incontro tra la Parola e la Chiesa.

Per Calvino la predicazione del Vangelo è l'elemento che, insieme all'amministrazione dei sacramenti, costituisce l'ufficio dei pastori<sup>40</sup>. I loro ammonimenti e insegnamenti sono tra quegli aiuti esterni che Gesù ha provvisto per la nostra salvezza, affinché in noi nasca e progredisca la fede<sup>41</sup>. La fede infatti nasce dall'ascolto della Parola di Dio e la comunità dei credenti costituisce la chiesa invisibile, quella degli eletti, nota solo a Dio. La Chiesa visibile, invece, è la Chiesa in cui eletti e reprobri si trovano insieme. Essa è una contingenza storica e non coincide con la Chiesa invisibile che è eterna.

Alcuni dei temi oggetto della predicazione riformata erano relativi all'economia: all'usura, alle decime, ai monopoli; altri invece insistevano sul ruolo dei laici, sulla critica delle autorità tradizionali come la Chiesa, la nobiltà e i principi. La predicazione faceva presa sulle masse contadine che rivendicano una riduzione delle imposte, l'abolizione della servitù, il ripristino degli antichi diritti di caccia e di pascolo, il diritto della comunità locale di scegliere i propri pastori<sup>42</sup>.

Oltre alla teologia e ai temi della predicazione non mancano anche da parte di Calvino indicazioni pratiche sullo stile e sui criteri che devono orientare un sermone. Egli evidenzia che il fine della predicazione è toccare i cuori per condurli all'obbedienza alla Parola di Dio. Pertanto bisogna guardarsi dai *maquignons* quelli che, pur indicando che bisogna lodare Dio, lasciano il popolo nella stessa idolatria in cui si trova, dissimulando la verità della Parola di Dio. Si servono di passaggi oscuri e contorti che lasciano il popolo dubbioso e ignorante così com'era<sup>43</sup>. Vi sono ancora *les coquards* coloro che mettono da parte la verità della Scrittura per cercare quello che diletta lo spirito e l'immaginazione, non annunciano ciò che edifica, ma indulgiano in speculazioni e questioni frivole<sup>44</sup>. Infine il terzo genere di oratori da non imitare, è costituito da coloro che Calvino chiama *sophistes*, perché con sottigliezza di ragionamenti sviano dalla semplicità della Parola di Dio per il sol fine di far entusiasmare gli uditori senza giungere a nessuna conclusione.

## *Il decreto sulla predicazione nel Concilio di Trento*

Nella V sessione conciliare del 17 giugno 1546 si approva il secondo decreto *sulla lettura della S. Scrittura e la predicazione*, che si articola in 17 paragrafi, ma solo quelli dal 9 al 17 interessano la predicazione. Il Decreto permette di intravedere la situazione in cui versava la predicazione nel XVI secolo: l'evangelizzazione più in generale, e la predicazione in particolare, non era occupazione specifica né dei vescovi, né dei parroci o di coloro che avevano cura d'anime. In loro vece erano piuttosto i religiosi che si occupavano della predicazione, ma spesso senza mandato e talvolta la loro predicazione era impregnata di errori dottrinali e di ignoranza del testo biblico.

---

<sup>39</sup> A. E. McGRATH, *Il pensiero della riforma*, Claudiana, Torino 1999, p. 222.

<sup>40</sup> G. TOURN (a cura di), *Giovanni Calvino. Istituzione della religione cristiana*, vol. I, Mondadori, Milano 2009, p. 1245.

<sup>41</sup> Ivi, p. 1191.

<sup>42</sup> Cf. M. LEINHARD, *La diffusione del messaggio luterano*, in AA. VV. *Storia del cristianesimo. Religione – politica – cultura. Dalla riforma della Chiesa alla riforma protestante (1450 - 1530)*, vol. VII, Borla/Città Nuova, Roma 2000, p. 661-702.

<sup>43</sup> Cf. P. RODOLPHE, *Rhétorique et prédication selon Calvin*, in *Revue d'histoire et de philosophie religieuses*, 55 n. 2 (1975), p. 252.

<sup>44</sup> Cf. Ivi, p. 252-253.

Secondo il Concilio la predicazione non è meno necessaria al Popolo di Dio della lettura della Sacra Scrittura e pertanto, per una efficace predicazione, occorre anzitutto che il clero sia culturalmente istruito e debitamente formato nelle Scienze Sacre. Il Concilio afferma che ai vescovi ed equiparati, è fatto obbligo di predicare personalmente il Vangelo come un *precipuum munus*<sup>45</sup>, un dovere precipuo, o, salvo legittimo impedimento, mediante persone assunte per la predicazione<sup>46</sup>. L'inadempienza è punita con una severa pena. Inoltre si disciplina la frequenza della Predicazione, esprimendo il desiderio che si predichi spesso per la salvezza dei fedeli, almeno tutte le domeniche e nelle feste solenni, durante la Quaresima e l'Avvento del Signore, ogni giorno, o almeno tre volte la settimana, se lo credono opportuno, ed inoltre ogni volta che ciò possa esser stimato utile.

Il Concilio sottolinea anche alcune modalità con cui deve tenersi la predicazione: è necessario utilizzare parole salutari, secondo la capacità del predicatore. I padri conciliari dimostrano di essere ben coscienti dello stile delle prediche del tempo, spesso eccedenti nell'uso della retorica, ampollose, piene di parole vane e spesso impregnate di elementi profani.

L'oggetto della Predicazione deve essere duplice: da un lato insegnare quelle verità di fede che sono necessarie alla salvezza, dall'altro i vizi da fuggire e le virtù da praticare per conseguire l'ingresso nel Regno di Dio.

Ai vescovi inoltre è data facoltà di dare licenza gratuita alla predicazione dei religiosi in una chiesa che non appartiene al proprio ordine, dopo che questi abbiano esibito la licenza del proprio superiore. Ai vescovi compete altresì di vigilare<sup>47</sup> sulla dottrina predicata e di proibire la predicazione al predicatore o ai questuanti che seminassero errori o scandali<sup>48</sup>.

Infine, possiede un compito di promulgazione della Parola di Dio<sup>49</sup>, può approvare la traduzione in lingua volgare del catechismo in modo che i fedeli possano essere ben formati a ricevere con devozione e riverenza i sacramenti.

San Francesco di Sales, non farà che rimanere saldo alle indicazioni tridentine, dimostrando di averle personalmente meditate e interiorizzate. Questo si evince non solo dalle citazioni esplicite dei canoni tridentini nei consigli da lui offerti sulla maniera di Predicare, ma soprattutto dallo stile del suo predicare, dall'oggetto e dalla frequenza delle sue prediche, dal suo personale esempio come si approfondisce nel prossimo paragrafo.

### III. LA PREDICAZIONE SALESIANA

Il percorso sin qui compiuto ha permesso di compiere un focus sempre più ravvicinato sulla predicazione salesiana. Partendo dalle dichiarazioni magisteriali che ne costituiscono il contesto storicamente più remoto e che, in una continuità ininterrotta lungo i secoli, sottolineano il valore perenne di essa, si è giunti al contesto più prossimo a San Francesco di Sales, alla voce delle testimonianze dei suoi contemporanei nonché all'approfondimento sul modo di predicare nel XVI secolo. In questa terza parte si intende cogliere quanto di più profondo soggiace all'eloquenza salesiana, ovvero i criteri teologici della predicazione, e le attenzioni tecniche attraverso le quali esprimerli. Tuttavia, prima di esaminare la formazione e l'esercizio del ministero della predicazione attraverso cui il Vescovo di Ginevra ha attuato questi criteri teologico-pratici, è doveroso esporre le caratteristiche dell'eloquio, la sua relazione con l'eloquenza, e più in generale, con la comunicazione.

#### *L'eloquio e la comunicazione verbale*

---

<sup>45</sup> Come riprenderà e specificherà il Concilio Vaticano II, il "*precipuum*" è da intendersi in senso assertivo e non esclusivo. Cf. Lumen Gentium, 25; Presbiterorum Ordinis, 4; Christus Dominus, 12). Il Concilio di Trento ha attribuito alla predicazione un primato logico-cronologico, perchè la fede nasce dall'ascolto della parola di Dio e dunque la predicazione è una condizione *sine qua non* (cf. Rm 10,14).

<sup>46</sup> Cf. G. ALBERIGO (a cura di), *Conciliorum oecumenicorum decreta*, Edizione Dehoniane Bologna, Bologna, 1991, p. 669 (Sessione V, articolo 9); p. 763 (Sessione XXIV, articolo 4). [Da ora COD].

<sup>47</sup> Cf. COD, p. 713. (Sess. XIV, proemio).

<sup>48</sup> Cf. COD, p. 670 (Sess. V, art. 13;15;17).

<sup>49</sup> Cf. COD, p. 764. (Sess. XXIV, art. 7).

La predicazione o sacra eloquenza si iscrive nel panorama della comunicazione umana e più precisamente all'interno della sua dimensione verbale. La sacra eloquenza ancor prima che essere caratterizzata dallo stile e del contenuto del sermone è costituita da alcuni elementi che rendono unico ogni oratore. L'eloquenza in generale, e non solo quella sacra, è caratterizzata dall'eloquio ovvero dal modo specifico in cui ognuno possiede e fa uso della lingua «in vista dell'espressione del proprio pensiero personale»<sup>50</sup>. L'eloquio è dunque il comportamento linguistico che si assume, un atto individuale di intelligenza e volontà, che si distingue a sua volta in due elementi: il primo è la lingua individuale o "idioletto", il secondo è la prestazione o esecuzione linguistica.

Il primo elemento, cioè la lingua individuale o "idioletto", è «l'insieme delle particolarità linguistiche e delle specifiche abitudini di un singolo parlante. La ricchezza e la varietà della lingua individuale dipende da diversi fattori: l'età, l'esperienza d'uso, l'istruzione, le relazioni sociali, i mezzi di comunicazione»<sup>51</sup>.

«Secondo Saussure il comportamento linguistico è la dimensione individuale della lingua. In realtà essa è al contempo individuale e sociale perché il modo in cui la persona usa la lingua, parla o scrive è legato al suo essere sociale: all'essere maschio o femmina, giovane o anziano, al gruppo o al ceto a cui appartiene, alla posizione che occupa nella società, alla sua educazione. Insomma la lingua è proprietà sia individuale che collettiva e dal modo in cui una persona usa una lingua – le varietà linguistiche che conosce, le parole che sceglie, come le pronuncia, il particolare accento, possiamo capire molte cose delle sue appartenenze sociali e dei suoi riferimenti culturali»<sup>52</sup>.

Il secondo elemento che caratterizza l'eloquio è la prestazione o esecuzione linguistica, cioè «il concreto atto comunicativo che il singolo individuo produce in un preciso momento e circostanza come specifica realizzazione della lingua in generale e del proprio *idioletto*»<sup>53</sup>.

Occorre inoltre aggiungere che l'eloquio, o comportamento linguistico, di ogni parlante, mentre esprime la dimensione individuale della lingua, contribuisce allo stesso tempo ad evolverla. Gili-Colombo descrivono in che modo la dimensione dinamica dell'eloquio contribuisce al progresso della stessa lingua.

«Il parlare segue le regole della lingua e riflette caratteristiche e scelte culturali della comunità linguistica per cui assolve una funzione di riproduzione del sistema della lingua e, più in generale, del sistema culturale di cui quella lingua è parte, ma al tempo stesso *la parola*, cioè la concreta esecuzione linguistica dei parlanti, è un processo di creazione. Poco o tanto tutti noi contribuiamo a questo processo di trasformazione della lingua. Alcuni, come Dante o Petrarca, attraverso la loro "lingua personale" hanno formato e trasformato la lingua italiana; oggi ciò accade soprattutto ad opera non solo di scrittori e intellettuali, ma soprattutto di coloro che operano nell'ambito del giornalismo, della pubblicità e dei media»<sup>54</sup>.

Quest'ultima considerazione anticipa alcune possibili implicazioni della presente ricerca per i pastori, i giornalisti, gli *influencer* e tutti coloro che operano nell'ambito della comunicazione o sono presenti a vario titolo attraverso le piattaforme della comunicazione sociale. Tutti costoro infatti possiedono importanti responsabilità comunicative proprio perché si rivolgono verso un ampio pubblico, di cui talvolta è impossibile immaginare l'estensione. Per essi è fondamentale rifarsi ad un modello di comunicazione efficace che non si fondi solo sugli aspetti tecnici della comunicazione, ma che offra anche dei valori "teologici", ovvero, un modello antropologico che sia capace di ispirare

---

<sup>50</sup> F. DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*, Laterza, Bari 1978, p. 24.

<sup>51</sup> Cf. G. GILI – F. COLOMBO, *Comunicazione, cultura, società. L'approccio sociologico alla relazione comunicativa*, La Scuola, Milano 2012, p. 223.

<sup>52</sup> Ibidem.

<sup>53</sup> Ibidem.

<sup>54</sup> Ivi, p. 224.

un'etica della comunicazione umana, condivisa anche in ambito aconfessionale, che induca a promuovere una comunicazione edificante, capace di generare prossimità e comunione.

Mons. Freppel, studioso di sacra eloquenza, traccia infatti un elogio dell'eloquio del Santo, ne pone in risalto lo stile, e costituisce una prova di quanto si afferma, ovvero di come l'eloquio salesiano abbia anticipato e influito sulla letteratura francese del XVII secolo.

«Io non sono affatto stupito di incontrare all'inizio di questa grande epoca (il XVII secolo), un uomo che per la sua semplicità incantevole, il giro di frase vivace e aggraziato, le forme pittoresche del suo stile, richiami tutto ciò che di estroso e di originale era stato presente nella letteratura francese del XVI secolo, mentre per altro verso, un gusto più sicuro, dei suoni meno rudi, un periodare più regolare, una dizione più raffinata e moderata, annunciano sotto la sua penna o nella sua parola, lo stile semplice e solenne del XVII secolo, di cui egli è uno dei primi e più gloriosi rappresentanti; un uomo che riassume in sé tutto ciò che nella letteratura cristiana si può trovare di più fine, di più delicato e spirituale; uno scrittore che muovendosi attraverso tutti i rigori dell'aridità della dottrina, con la sua immaginazione brillante e fiorita, ha saputo infondere fascino perfino nelle *Controversie*, un oratore la cui anima bella traspare nelle espressioni di infinita tenerezza e squisita dolcezza; un uomo, infine nella quale la più perfetta santità venne a coronare tutti i doni dello spirito, tutte le qualità del cuore, tanto che basta pronunciare il nome per sentirsi invadere l'anima dal profumo delizioso che emana dai suoi scritti: quest'uomo è san Francesco di Sales»<sup>55</sup>.

In ultimo va riconosciuto che se dall'eloquio salesiano traspariva dolcezza e amorevolezza, come ricorda il Mackey, non bisogna attribuirlo ad una predisposizione naturale del suo carattere, «perché questa dolcezza acquisita al prezzo di ventidue anni di lotta contro se stesso è stata in realtà il trionfo della sua forza»<sup>56</sup>. Il vigore dell'eloquenza salesiana è dunque il risultato della sua personalità sanguigna, ma impregnata dell'amore mite e misericordioso di Dio.

### *L'eloquenza salesiana, tra formazione ed esercizio del ministero apostolico*

Non si può comprendere in profondità la predicazione salesiana senza considerare che egli spese tutta la sua vita per evangelizzare e annunciare l'amore di Dio a chiunque la Provvidenza mettesse sul suo cammino. Il suo zelo apostolico fu un'inclinazione che egli nutrì fin dalla sua infanzia. A formarlo nei primi rudimenti della fede fu la pietà profonda di sua madre Francesca di Sionnaz e Francesco di Boisy suo padre.

Ancora ragazzo è noto infatti che egli amasse radunare i suoi compagni di gioco attorno al battistero della Chiesa di Thorens per comunicargli i primi insegnamenti della fede che egli riceveva. Lo zelo apostolico che lo contraddistingueva ebbe poi modo di esprimersi in forma sempre più arricchita e sostenuta dall'insegnamento della grammatica latina, degli studi classici, della retorica e della dizione che apprese prima nel collegio di La Roche e poi al Collegio d'Annecy. È noto come Francesco di Sales eccellesse nell'esercizio delle declamazioni a motivo del suo portamento, del suo fisico e della sua voce<sup>57</sup>.

Ma fu presso il collegio gesuitico di Clermont<sup>58</sup> a Parigi che Francesco di Sales perfeziona la sua cultura classica e umanistica, si esercita nel metodo della *disputatio* e, secondo Morand<sup>59</sup>, prende

<sup>55</sup> C. FREPPEL, *op. cit.*, p. 70. [Tr. it. in ES I, p. 24]. La lezione IV è interamente dedicata a San François de Sales.

<sup>56</sup> B. MACKEY, *op. cit.*, p. LXVI. [Tr. it. ES I, p. 76].

<sup>57</sup> C.A. DE SALES, *Histoire du bien-heureux François de Sales*, François La Bottiere & Jean Iuillard, Lione 1634, p. 5.

<sup>58</sup> Per un approfondimento sulla formazione salesiana ricevuta presso il collegio di Clermont si rimanda a H. BORDES, *Les sermons de Francois de Sales*, vol. II, *op. cit.*, p. 248-255; e W. MORAND, *Francesco di Sales e l'educazione*, LAS, Roma 2006, p. 67-86.

<sup>59</sup> W. MORAND, *op. cit.*, p. 76. «Si riteneva in generale che una spettacolo di questo genere valeva bene una predica ben tornita»<sup>59</sup>. È legittimo pertanto pensare che tutto questo bagaglio culturale e "artistico" abbia influito su Francesco di Sales in un duplice modo. Da un lato che egli se ne sia servito nella misura più opportuna per rendere i suoi sermoni più efficaci e incisivi, dall'altro per evitare quelle forme plateali e sceniche in voga tra gli oratori del tempo e poco appropriate all'eloquenza sacra.

parte a spettacoli teatrali e commedie morali ispirate alle vite dei santi, alla testimonianza dei martiri o alla Storia della Chiesa. Mons. Freppel afferma che «è proprio qui, negli studi della prima età, che bisogna cercare l'origine dello scrittore e dell'oratore; il germe del suo avvenire, il segreto del suo sviluppo»<sup>60</sup>.

Benchè è noto che egli durante gli anni parigini si recasse ad ascoltare le prediche e le dispute teologiche anche saltando i pasti<sup>61</sup>, fu nel periodo degli studi giuridici a Padova<sup>62</sup> che egli incontrò oratori del calibro del Padre Gesualdo, dello Scupoli e del Possevino. Fu proprio quest'ultimo, al quale Francesco aveva affidato la guida della sua anima, a suggerirgli, per un'intuizione divina, di tenersi lontano dall'agitazione del foro: «Non è forse gloria più vera annunciare la parola del nostro buon Dio a migliaia di uomini nei pulpiti delle Chiese anzichè accalorarsi nelle controversie dei procuratori?»<sup>63</sup>.

Oltre ai suoi professori e formatori, con ogni probabilità Francesco di Sales ebbe modo di venire a conoscenza anche di giuristi come il Du Vair, il Pasquier e il Thou e di altri autori, come fa notare il Mackey<sup>64</sup>, poco conosciuti in Francia, ma dal cui metodo e dagli esempi il Vescovo di Ginevra trasse ispirazione. Questi autori, di diversa nazionalità, egli li nomina nei Sermoni e si tratta di Panigarola Francesco, San Carlo Borromeo, Nausea Federico, Pietro Canisio, Luigi di Granada, Francesco-Ferdinando Galvan, Diez Filippo, Hylaret Maurizio.

### *Il ministero apostolico della predicazione*

Al rientro in Savoia, nel 1592 al termine degli studi padovani, Francesco di Sales decise fermamente di offrire tutta la sua vita a Dio nonostante le aspettative paterne. Il 21 dicembre del 1593 venne ordinato sacerdote e celebrò per la sua prima volta tenendo un sermone molto fervoroso sul tema del sacrificio di Cristo. Il Mackey sintetizza che «da questo momento inizia l'autentica attività apostolica di San Francesco di Sales; egli non si stancherà di predicare come non ci si stancherà di ascoltarlo. In qualunque chiesa annunciasse la parola di Dio, vedeva raccogliersi ai piedi del pulpito un'assemblea numerosa e attenta tale da infervorare il suo zelo e ispirare la sua eloquenza»<sup>65</sup>.

Durante la missione nel Chiabrese, intrapresa tra il 1594 e il 1598, degna di nota fu l'iniziativa dei *placards*, fogli volanti di natura apologetica o controversistica sui quali redigeva la difesa della fede cattolica, illustrava le norme della Fede e ne dimostrava la loro applicazione nella Chiesa Cattolica. Tale iniziativa, poi raccolta e pubblicata postuma nel libro de *Le Controversie*, fu intrapresa da Francesco di Sales per comunicare con la popolazione di Thonon dal momento che le autorità cittadine avevano interdetto di assistere alle sue prediche con pesanti sanzioni amministrative e penali<sup>66</sup>.

Consacrato Vescovo l'8 dicembre 1602 egli si dedicò strenuamente alla predicazione non solo nella sua Diocesi, soprattutto in occasione dei quaresimali o del periodo d'Avvento e Natale, ma anche in quelle limitrofe per circostanze diverse. Tra le diverse predicazioni si ricorda quella a Parigi nel 1602 e nel 1618-19, a Digione nel 1604, dove in occasione del quaresimale incontrò la Madre de Chantal. A Chambéry nel 1606 e a Rumilly nel 1608 in cui predicò altri quaresimali; a Grenoble in

---

<sup>60</sup> C. FREPPEL, *op. cit.*, vol. 1, p. 73 [Traduzione mia].

<sup>61</sup> Testimonianza deposta da Noël Roget al Processo di Canonizzazione, in *Process. Remiss. Gebenn.* (I), ad art. 33, in B. MACKEY, *op. cit.*, p. XIII.

<sup>62</sup> Per un approfondimento sulla formazione salesiana ricevuta presso il collegio di Clermont si rimanda a H. BORDES, *Les sermons de Francois de Sales*, vol. II, *op. cit.*, p. 255-261; e W. MORAND, *op. cit.*, p. 87-105.

<sup>63</sup> Testimonianza deposta da Claude-Louis-Nicolas de Quoex al Processo di canonizzazione, in *Process. Remiss. Genn.*, I, ad art. 1, in B. MACKEY, *op. cit.*, p. XIV.

<sup>64</sup> Cf. B. MACKEY, *op. cit.*, p. LXXXIV.

<sup>65</sup> B. MACKEY, *op. cit.*, p. XVI [Tr. it. ES I, p. 32].

<sup>66</sup> Pio XI rifacendosi al contenuto dell'Opera riconosce che pur trattandosi di un'opera controversistica e apologetica, lo stile con cui è scritta rivela che la finalità primaria di Francesco di Sales non è la polemica, ma la carità che non si propone di rinfacciare a chi fa professione di fede calvinista gli errori dottrinali, ma di auspicarne un ritorno alla fede cattolica.

cui predicò l'Avvento nel 1616 e l'Avvento e la Quaresima nel 1617. Ancora a Lione nel 1615 e poi nel 1621. In Piemonte predicò in anni diversi a Carmagnola, Mondovì, Pinerolo, Chieri e Torino. Lo zelo apostolico profuso ininterrottamente da san Francesco di Sales trova espressione visibile nello smisurato numero di predicazioni tenute dal Vescovo di Ginevra, molte delle quali a noi non pervenute<sup>67</sup>. Benchè egli stesso si dichiarò un predicatore «debole e zoticone»<sup>68</sup>, nei ventinove anni di ministero presbiterale ed episcopale si calcola che tiene dai tre ai quattromila sermoni circa, molti dei quali confluiti nei quattro volumi dell'opera omnia dal titolo *Sermones*, altri purtroppo sono andati persi<sup>69</sup>.

Ma sarebbe erroneo considerare l'eloquenza salesiana solo come il risultato di un'applicazione di regole, essa è piuttosto, come la definisce Verniolles<sup>70</sup>, un talento, un dono di natura e non di uno studio<sup>71</sup>.

Ogni talento tuttavia, si accresce nella misura in cui è praticato. La disponibilità di Francesco di Sales a non rinunciare a nessuna predica le fosse domandata è leggendaria. Egli non solo era più incline ad accondiscendere verso chi gli chiedeva di predicare, ma consiglia, contrariamente alla tendenza del tempo, di predicare spesso<sup>72</sup>.

Se egli fu un infaticabile predicatore, trovandosi spesso a predicare a numerose assemblee, tuttavia egli prediligeva le prediche per i gruppi più circoscritti. Egli stesso infatti afferma che «ho sempre raccolto più frutto con le prediche a piccoli uditori che a grandi»<sup>73</sup>. In effetti tra i frutti più copiosi che egli ha potuto raccogliere dalle sue prediche e dai suoi insegnamenti, non si possono omettere gli *Entretiens* tenuti con le Figlie di Santa Maria della Visitazione, un piccolo gruppo di «bianche colombe» i cui cuori desiderava sempre colmi di devozione e in una santa indifferenza d'amore per Dio.

Inoltre, chi ritenesse che un predicatore della sua fama disdegnasse di ascoltare altri predicatori, si stupirebbe nel sentirlo affermare che «non sento mai predicare che io non impari qualcosa di buono»<sup>74</sup>. In tal modo rendeva evidente una verità essenziale, ovvero che ogni predicatore annuncia la stessa Parola di Dio, e dava prova di praticare quanto da lui stesso insegnato sull'obbedienza alla Parola di Dio<sup>75</sup>.

---

<sup>67</sup> Cioni riporta che «purtroppo il meglio delle sue prediche non è rimasto. In generale non le scriveva; prendeva appunti e meditava a lungo prima di salire in Cattedra; di maniera che aveva tutto disteso in mente il discorso» in CIONI, *op.cit.*, p. 242.

<sup>68</sup> Cf. *Lettres*, [=Lt] in OA, vol. XII, Monastère de la Visitation, Annecy 1902, p. 299: Lettera CCXXIX a Mons. André Frémyot. [Da qui Lt CCXXIX].

<sup>69</sup> J. STRUS, *Francesco di Sales*, in *Dizionario di omiletica*, Elledici-Velard, 2013, p. 581.

<sup>70</sup> J. VERNIOLLES, *Cours d'études à l'usage des petits séminaires et des collèges. Cours élémentaire de rhétorique et d'éloquence*, Louis Giraud, Paris 1866, p. 3: [Traduzione mia: «L'eloquenza è il talento di persuadere per mezzo del discorso rivestito di forme oratorie. È così che la consideravano gli antichi quando la definivano: ars bene dicendi, l'arte del bene dire, o l'arte di parlare in modo da persuadere. I precetti che ci hanno tralasciato sull'arte oratoria devono essere tutti intesi in questo senso e, anche se le regole che noi doniamo qui suole applicarle agli scrittori, noi intendiamo l'oratore propriamente detto»].

<sup>71</sup> *Ibidem*: [Traduzione mia: «C'è una grande differenza tra la retorica e l'eloquenza. L'eloquenza è soprattutto un talento un dono naturale, la retorica è frutto dello studio o è un'arte; l'una indica il metodo, l'altra lo segue; l'una insegna gli strumenti, l'altra li adopera. Si differenziano l'una dall'altra come la teoria differisce dalla pratica»].

<sup>72</sup> Cf. Lt CCXXIX, p. 324 [tr. it. in *Lettere*, in *Opere Complete di San Francesco di Sales*, vol. 8/1, Città Nuova, Roma 2016, p. 565-566: «Predicate spesso: non c'è altro mezzo per diventare veramente esperti[...] cominciate, monsignore, a predicare una volta alle ordinazioni e una volta in occasione di qualche Comunione; dite quattro parole, poi otto, poi dodici, fino a mezz'ora; poi salite sul pulpito»].

<sup>73</sup> CIONI, *op.cit.*, p. 244.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> Cf. *Sermons*, [=S] LXIII, in OA, vol. X, p. 339, [tr. it. in ES II, *op. cit.*, p. 340]. Egli infatti sosteneva che non si ascoltano tutti i predicatori allo stesso modo, perché, si dice, non hanno un linguaggio piacevole. Ma se si amasse Dio e quello che comanda, si ascolterebbe piacevolmente l'annuncio di ogni predicatore, invece si è attenti al modo con cui si annuncia la parola e non a Colui da cui essa proviene, «Dio non ci chiederà se coloro che hanno insegnato erano santi o peccatori, ma se avremo tratto profitto da quanto viene da parte sua, e se l'abbiamo accolto con spirito di umiltà e rispetto».

Occorre in ultimo sottolineare che l'obbedienza alla Parola di Dio e il suo zelo apostolico non sarebbe ben messo a frutto se a guidarne la sua applicazione non ci fossero dei "criteri teologici", se la comunicazione salesiana non fosse illuminata nelle sue finalità e nei suoi criteri da una luce superiore rispetto alle tecniche e alle finalità umane, quella della Rivelazione. Non si potrebbero ben cogliere le indicazioni salesiane sull'arte di predicare senza illuminarle dalla ragione teologica che fa loro da sfondo.

### *La teologia della predicazione salesiana*

Il Verniolles partendo dalla distinzione tra l'eloquenza e la retorica, specifica, tra le varie forme di eloquenza, cos'è l'eloquenza sacra o del pulpito, rimandando a Francesco di Sales e alla sua "lettera sulla predicazione", e la definisce come quella eloquenza che ha per oggetto la parola di Dio<sup>76</sup>. L'autore definisce questa eloquenza come superiore ad ogni altra per diversi motivi: per 1) Colui che concede il mandato di proclamarla, per 2) l'oggetto di cui tratta, per 3) i mezzi che impiega e per 4) il fine che si prefigge. Chi pratica la sacra eloquenza ne riceve l'autorità da Dio e non può praticarla per sé stesso, per dimostrare la sua scienza o il suo ingegno, ma deve farlo a nome di Dio, perché annuncia la Sua Parola. Quest'ultima, che è l'oggetto della sacra eloquenza, non è assimilabile al punto di vista personale del predicatore, ma contiene le verità rivelate da Dio stesso e trasmesse fedelmente nei secoli dalla Chiesa<sup>77</sup>.

Nella lezione VI su *l'eloquence de la chaire au commencement du dix-septième siècle* Mons. Freppel<sup>78</sup> distingue due aspetti contestuali all'interno della predicazione, che le conferiscono la grazia e la forma o per meglio dire il carattere oggettivo, permanente e immutabile e quello soggettivo, mutevole e variabile. Il primo aspetto le è conferito da Dio e fa dell'omelia un sacramentale, un luogo comunicativo in cui Egli, agendo attraverso il suo Santo Spirito, dona a colui che l'ascolta in modo docile e obbediente, la luce che promana dalla Sua Parola. Il secondo carattere è invece determinato dall'uomo, dal soggetto che in quel momento ha il compito di annunciare la Parola di Dio e che, di conseguenza, conferisce all'esposizione una forma determinata: sintetica, brillante, vigorosa, o al contrario, vigliacca, debole, noiosa e lunga. Con Freppel bisogna convenire pertanto nell'affermare che «in questo lavoro personale l'uomo riappare integralmente; si mostra così com'è, rivela ciò che è in lui»<sup>79</sup>.

L'elemento umano che costituisce la predicazione è dunque quello più variabile non solo per le caratteristiche del soggetto, tra cui, come precedentemente illustrato, le caratteristiche dell'eloquio,

---

<sup>76</sup> J. VERNIOLLES, op. cit., p. 136 [Traduzione mia: «L'eloquenza sacra o l'eloquenza del pulpito ha per oggetto la predicazione evangelica. Dunque, la predicazione è la parola di Dio attinta dalle Scritture e dalla tradizione e annunciata agli uomini per santificarli e salvarli»].

<sup>77</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei verbum*, 18 Novembre 1965, n. 21, in *Enchiridion Vaticanum* (EV) 1/904, Dehoniane, Bologna 1981. Il rapporto tra predicazione e Parola di Dio espresso da Francesco di Sales trova eco nel testo conciliare: «È necessario dunque che tutta la predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura. Nei sacri libri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale». Sul rapporto tra Scrittura-Tradizione e Magistero si rimanda al n. 10 dello stesso documento.

<sup>78</sup> C. É. FREPPEL, op. cit., p. 115-137.

<sup>79</sup> Ivi, p. 119-120. E aggiunge che «l'oratore sacro ha a disposizione un tema costante che non ha creato, che riceve. Molto bene; ma questo tema egli lo sistema, lo dispone e lo combina; riunisce i fili della dottrina per formare un tessuto più allentato o più stretto; si allarga su un'area più ampia o si raccoglie in una cornice più ristretta; stende le sue idee lungo una linea più o meno regolare; nello svilupparle segue un ordine più o meno metodico e consapevole; rallenta o affretta la sua marcia, diffondendosi dolcemente come un'acqua limpida, o andando a zampilli come un torrente che nulla può fermare. Qualunque cosa faccia, la parola sacra, quando esce dalle sue labbra, assumerà le tinte di un'immaginazione forte o graziosa, porterà le tracce di un gusto sicuro o inesperto, l'impronta di un giudizio sano o errato. Questa perla di dottrina, come la chiama la Scrittura, sarà arricchita di pietre preziose o caricata di falsi bagliori. Lo adorerà sfarzosamente o sarà sobrio negli ornamenti» [Traduzione mia].

ma anche perché influenzato dallo stile dell'epoca, dalle circostanze socio-politiche, dalle tendenze del momento.

Mullois nel suo saggio sul *La maniera di parlare al popolo* sottolinea quanto per ben predicare sia importante la carità verso gli uomini a cui si parla. Questa è la prima e più importante regola perché, qualunque sia la condizione spirituale o morale degli uomini, è la carità che permette di rivolgersi a loro, è essa la magia dell'eloquenza<sup>80</sup>. Infatti, evidenzia come, quando si ha il fine di salvare quelli che si amano, si è sempre eloquenti e si viene sempre ascoltati. Viceversa senza carità e amore per la salvezza dei fratelli non si ha il dono dell'eloquenza<sup>81</sup>.

Le affermazioni del Mullois fanno eco a quanto già sosteneva Francesco di Sales sulla necessità per i pastori di possedere la carità come condizione essenziale per predicare. Nella lettera a Mons. Camus egli infatti afferma che «nulla manca ai pastori che amano [...] Due parole ispirate per amore sono sufficienti»<sup>82</sup>. La carità è dunque quanto dà forma alla comunicazione e alla predicazione secondo il Vescovo di Ginevra. E solo avendo essa per fine ultimo che si può cogliere il fine proprio dell'eloquenza sacra. Questa infatti, a differenza dell'eloquenza profana che eccita le passioni umane, si prefigge l'obiettivo di correggere le passioni disordinate del cuore umano, di appellarsi ai sentimenti più generosi e nobili dell'uomo e di smuovere dall'intimo le resistenze alla Parola di Dio. Quanto all'intenzione di chi pratica la sacra eloquenza, Verniolles fa proprie le parole di Francesco di Sales, affermando che il predicatore deve fare quello che Gesù Cristo è venuto a fare nel mondo: «Ora lui è venuto nel mondo affinché i peccatori morti all'iniquità vivano per la giustizia, e affinché i giusti abbiano una vita con maggiore abbondanza. A differenza degli oratori profani che non cercano che dei vantaggi fragili e incerti, il predicatore deve ambire a sradicare il vizio, al trionfo della verità, alla salvezza eterna di quanti lo ascoltano»<sup>83</sup>. Per questo Francesco di Sales suggerisce che il predicatore abbia una buona condotta di vita, una sana dottrina e una legittima missione. Ciascuno di questi tre aspetti non è secondario e assume un senso specifico in funzione del contesto storico e sociale, a cui si è dato spazio nei paragrafi precedenti. Infatti il richiamo ad una buona condotta di vita rappresenta un superamento del requisito Ciceroniano richiesto al “*Vir bonus, dicendi peritus*”, perché richiede una vita morale che sappia testimoniare Cristo. In particolare per i Vescovi, Francesco di Sales ricorda che non è sufficiente essere esenti dal peccato mortale, ma evitare anche quelli veniali o persino altri atti che non sono peccato e riporta l'adagio di San Bernardo: le cose che tra i secolari sono sciocchezze, diventano blasfeme sulla bocca dei sacerdoti<sup>84</sup>. La sana dottrina invece è l'ottavo sacramento necessario per superare l'ignoranza del tempo e istruire adeguatamente il popolo, spesso incapace di smascherare le accuse mosse alla Chiesa cattolica dai predicatori calvinisti perché non sufficientemente istruito nella dottrina cattolica. Francesco di Sales afferma inoltre che il predicatore deve preoccuparsi che quanto proclamato sia sufficiente e non eccellente. Il predicatore infatti sa sempre abbastanza finché non pretende di dimostrare più di quanto sa<sup>85</sup>. In ultimo, la legittima missione è necessaria perché distingue i predicatori cattolici dai predicatori calvinisti che praticavano i loro sermoni senza un mandato della Chiesa, come accuratamente e profusamente illustrato nelle *Controversie*<sup>86</sup>. Per i vescovi in particolare egli si richiama al Concilio di Trento,

---

<sup>80</sup> Cf. I. MULLOIS, *Cours d'éloquence sacrée populaire, ou Essai sur la manière de parler au peuple*, vol. I, Paulmier, Libraire, Parigi 1853, p.1.

<sup>81</sup> Ivi, p. 2 [Traduzione mia: «Si è sempre eloquenti quando si vuole salvare qualcuno che si ama, e si è sempre ascoltati quando si è amati; ma quando colui che ascolta non ama, invece di ascoltare, cerca nella sua mente di respingere la verità, e su questo punto la malizia umana è raramente al culmine. Se, dunque, non sentite in voi un grande amore e una profonda pietà per l'umanità; se, in presenza delle sue miserie e dei suoi errori, non sentite gli impulsi, i santi fremiti della carità, prendete posizione, il dono dell'eloquenza cristiana vi è negato: non afferrerete mai, non dominerete mai le anime e non possederete mai la più bella regalità di questo mondo, la regalità dei cuori»].

<sup>82</sup> S CXXIX, in OA, vol. VIII, p. 289. [Traduzione mia].

<sup>83</sup> J. VERNIOLLES, *op. cit.*, p. 137 [Traduzione mia].

<sup>84</sup> Cf. Lt CCXXIX, p. 302 [tr. it. in *Lettere*, *op. cit.*, p. 542].

<sup>85</sup> Cf. *Ibidem*.

<sup>86</sup> Cf. FRANCESCO DI SALES, *Le Controversie*, in *Opere Complete di San Francesco di Sales*, vol. 1, Città Nuova, Roma 2019, pp. 43-57. [Capitolo I, art.1-3].

ricordando che la predicazione è un loro dovere precipuo, e aggiunge che essi più che possedere la missione, possiedono le sorgenti della predicazione<sup>87</sup>.

Dunque se la Carità è il fine ultimo che dà forma alla comunicazione salesiana, e l'annuncio della salvezza ai fratelli è il fine specifico della predicazione, diviene più facile comprendere i criteri per valutare una predicazione ben riuscita secondo San Francesco di Sales. L'evidenza pastorale di una buona predicazione non è certo né l'affluenza, né la fama che può conseguire il predicatore, né le richieste di predicare che possono giungergli da più parti, nemmeno i riconoscimenti, le lodi o i benefici materiali. Sebbene Francesco di Sales abbia conseguito anche tutti questi risultati, tuttavia egli ha guardato a tutto ciò sempre con distacco, perché quello che ha animato unicamente il suo stile apostolico è il desiderio della conversione delle anime. Egli stesso infatti scrive a M.me de Chantal:

«Le nostre prediche vanno assai bene. Ieri, abbiamo cominciato a confessare quindici o venti signore, la maggior parte molto devote, e intravedo, mi pare, un pò di frutto per la quaresima»<sup>88</sup>.

Per frutto egli intende innanzitutto le conversioni dal Calvinismo alla Chiesa Cattolica, che egli in tutta la sua vita raccoglie molto abbondanti, ma intende anche il ritorno di molti peccatori ad una condotta di vita più autentica.

A quanto sin qui evidenziato sui criteri teologici della predicazione salesiana, è necessario aggiungere che insieme alla carità che animava Francesco di Sales, il frutto dei suoi sermoni non sarebbe stato possibile senza l'azione dello Spirito che, per mezzo di lui, agiva in modo tanto mirabile e fruttuoso, secondo quanto annota Hennequin.

«Più gli anni passano, meno Francesco di Sales scrive, si limita spesso all'esordio e a qualche citazione. Per il resto, improvvisa e pronuncia i suoi sermoni ispirato dallo Spirito santo, questo "predicatore interiore" che converte l'ascoltatore e lo conduce a mettere in pratica la predicazione ricevuta»<sup>89</sup>.

L'azione dello Spirito nella predicazione salesiana, è il principio di molte conversioni, come riportato più volte dai biografisti<sup>90</sup> a tal punto che il Cardinal Du Perron, celebre controversista della corte di Enrico IV, afferma che egli stesso aveva il compito di convincere gli eretici, ma per convertirli occorreva condurli dal Vescovo di Ginevra. Con questa affermazione si ha un'ulteriore conferma dell'azione dello Spirito attraverso la validità delle argomentazioni offerte dalla dottrina di Francesco di Sales, e l'unzione delle sue parole<sup>91</sup>. Quest'ultimo infatti afferma che ama «la predicazione che è ispirata più dall'amore del prossimo che dall'indignazione, anche se questa è indirizzata agli ugonotti, che dobbiamo trattare con grande compassione, senza adularli, ma commiserandoli»<sup>92</sup>.

Lo stile di Francesco di Sales smaschera l'ipocrisia e gli errori dei suoi avversari con sicurezza, vigore e con sapiente ironia. Ne risulta uno stile persuasivo, al contempo istruttivo e affettivo<sup>93</sup> che mira a comunicare e a far gustare ai suoi lettori la felicità di cui gioisce egli stesso.

<sup>87</sup> Cf. Lt CCXXIX, p. 301. [tr. it. in *Lettere*, op. cit., p. 541].

<sup>88</sup> G. PAPASOGLI, *Come piace a Dio. Francesco di Sales e la sua grande figlia*, Città Nuova, Roma 1995, p. 481. Cf. Lt MCCLXIV, in OA, vol. XVII, p. 318.

<sup>89</sup> J. HENNEQUIN, *Les principes de prédication de saint François de Sales*, in L. Fraisse (a cura di), *L'histoire littéraire: ses méthodes et ses résultats; mélanges offerts à Madeleine Bertaud*, Droz, Ginevra 2001, p. 504 [Traduzione mia].

<sup>90</sup> G. PAPASOGLI, *Come piace a Dio*, op. cit., p. 333: «L'impegno di Francesco fu di far capire a tutti, sani, malati, praticanti, lontani dalla fede, l'amore di Dio verso tutti e l'amore che noi dobbiamo Dio. Alla sua parola pervasa da una fede stupenda, rispondevano, talvolta, conversioni straordinarie. Il 29 agosto 1606 a Villard, era presente un concubinario il quale aveva dichiarato, in precedenza: «se mi scomunica, vado a farmi protestante a Ginevra». Ascoltò la predica e fu smosso a tal segno che si pentì pubblicamente: proclamò dinanzi a tutti di essere colpevole e di voler troncare il suo peccato, chiese perdono e ritrovò la pace».

<sup>91</sup> Cf. *Les Controverses*, [=C] in OA, vol. I, p. CXXVII.

<sup>92</sup> Lt CCXXIX, p. 323 [tr. it. in *Lettere*, op. cit., p. 564].

<sup>93</sup> C, p. CXXVII: [Traduzione mia: «Lo stile del nostro Santo è "non soltanto istruttivo, ma affettivo": è il segreto della sua persuasione. Se indirizza delle parole energiche al popolo devoto, se gli rimprovera la sua triste defezione, non è che per arrivare ad un più penetrante, a un più tenero appello. Si avverte che egli non ha che un obiettivo: comunicare, far gustare ai suoi uditori, ai suoi lettori, la felicità di cui gode lui stesso»].

In sintesi si può affermare che la carità, l'amore per la salvezza degli uomini e la docilità alle ispirazioni dello Spirito Santo sono la fonte teologica della predicazione salesiana. È a partire da questa triplice fonte che ha saputo dare una forma personale e originalissima a quanto appreso negli anni di formazione sulla predicazione e sull'eloquenza in vigore nel suo tempo. I suggerimenti tecnici che egli presenta all'arcivescovo di Bourges, il quale domandava al suo amico dei consigli sulla modalità di predicare, non sono dunque da considerare le risposte di un docente verso le domande di uno studente, ma quelle di chi condivide più che una tecnica una missione spirituale e trasmette il suo personale metodo per attuarla. Accanto dunque alla dimensione teologica della predicazione salesiana non può mancare anche una breve presentazione degli elementi tecnici.

### *Aspetti tecnici della predicazione salesiana*

L'eloquenza del predicatore è vana se egli pronuncia il suo sermone in modo freddo, senza suscitare l'interesse di chi lo ascolta. Per questo è importante padroneggiare non soltanto la forma e il contenuto del discorso, ma anche la voce e i gesti son importanti per esporlo in pubblico. Predicare è dunque un'arte difficile che non si può improvvisare.

Mons. André Fremyot<sup>94</sup>, nominato arcivescovo di Bourges, in seguito alla sua consacrazione episcopale chiede consigli sulla predicazione al suo amico Francesco di Sales, in ragione della loro amicizia e della fama del suo stesso amico, in quanto egli si reputa poco idoneo a poter svolgere questo ministero, in ragione, comprensibilmente, della sua giovane età e della sua inesperienza.

La sensibilità pastorale del Vescovo di Ginevra non solo lo induce a rispondere alla richiesta del suo amico, ma anche ad incoraggiarlo nella predicazione che lo stesso Concilio di Trento ha definito un obbligo precipuo per un vescovo.

Landry sintetizza alcune caratteristiche dei consigli e dello stile di questa lettera sulla predicazione<sup>95</sup> composta tra il 4 e il 5 ottobre del 1604.

«Bisogna cominciare denominando San Francesco di Sales, il “restauratore dell'eloquenza sacra”<sup>96</sup> [...] Egli dà dei consigli molto semplici, pertinenti e pieni di buon senso: parlare semplicemente, con uno stile chiaro, preciso, spontaneo se necessario, evitando parole accademiche o straniere, senza ricorrere alle allusioni mitologiche nè al linguaggio scolastico. Soprattutto, bisogna annunciare il Vangelo, e annunciarlo con fervore, lasciando parlare il proprio cuore»<sup>97</sup>.

Nell'illustrare il metodo con cui predicare, l'autore della Lettera risponde indirettamente anche ad alcune scuole di pensiero, presenti nel suo tempo, sul modo in cui predicare. Per lui, infatti, il predicatore non deve dilettere, ma «dare luce all'intelligenza e calore alla volontà»<sup>98</sup>. Il Mackey evidenzia che l'intelligenza<sup>99</sup> riceve luce da una solida dottrina, e da un'esposizione chiara e metodica, mentre la volontà riceve calore da un discorso pieno di pathos con cui il predicatore è capace di trasmettere nelle anime tutte le nobili e sante emozioni di cui è colma la sua anima<sup>100</sup>.

Se di un diletto il predicatore deve occuparsi, è quello dell' “insegnamento” e della convinzione, ed è quel diletto che l'ascoltatore prova quando «impara a conoscere bene e santamente

---

<sup>94</sup> Fratello della baronessa De Chantal, viene consacrato arcivescovo di Bourges il 6 dicembre del 1603 a Parigi, quando è ancora suddiacono all'età di ventisei anni. Lo stesso Mons. Fremyot accoglierà nella sua diocesi un monastero della Visitazione e sarà nominato da Urbano VIII commissario apostolico per il processo di beatificazione dello stesso Francesco di Sales.

<sup>95</sup> Cf. Lt CCXXIX, p. 229-325 [tr. it. in *Lettere*, op. cit., pp. 540-567].

<sup>96</sup> J. P. LANDRY, *Éléments pour une histoire littéraire de la prédication en France au XVII<sup>e</sup> siècle*, in L. Fraisse (a cura di), *L'histoire littéraire: ses méthodes et ses résultats*, op. cit., p. 149: [Traduzione mia: queste sono le parole che figurano nel decreto, promulgato da Pio IX che lo consacra Dottore della Chiesa, il 19 Luglio 1877].

<sup>97</sup> J. P. LANDRY, op. cit., p. 149: [Traduzione mia].

<sup>98</sup> Lt CCXXIX, p. 304 [tr. it. in *Lettere*, op. cit., p. 545].

<sup>99</sup> Cf. B. MACKEY, op. cit., p. LXIII.

<sup>100</sup> Cf. B. MACKEY, op. cit., p. LXIV.

la via del Cielo»<sup>101</sup>. Questo diletto, come riporta Cioni, il Santo lo distingue da quello «che è un puro solletico delle orecchie, e proviene da una certa eleganza scolaresca, mondana e profana, da certe curiosità, da certi artifici di voce e di parole, e questo va lasciato agli oratori del mondo, ai ciarlatani e ai cortigiani. Essi predicano ma non Gesù Cristo crocifisso, ma se stessi»<sup>102</sup>.

La Bordes evidenzia nel metodo salesiano un'umiltà della tecnica in cui la differenza tra l'istruire, il commuovere e il dilettere, molto marcata nel suo tempo, non si fa predominante, ma attenuata<sup>103</sup>.

Il metodo salesiano, lo dichiara lui stesso, conduce a non fermare l'attenzione sulle capacità del predicatore, ma sul contenuto della predica. «Alla fine della predica io non vorrei sentir dietro a me: Oh che oratore! Che memoria! Che dottrina! come parla bene! Ma vorrei sentire: com'è bella la penitenza! quanto è necessaria! quanto sei buono e giusto, o Dio! e simili esclamazioni»<sup>104</sup>. Francesco di Sales richiama l'attenzione quindi sulla forma. È questa che da l'essere e anima alle cose. «Dite meraviglie, ma non le dite bene: non è nulla. Dite poco e lo dite bene è molto»<sup>105</sup>.

È a partire da questa finalità generale che Francesco di Sales illustra alcuni aspetti tecnici che nel predicare non devono essere trascurati. In particolare egli si sofferma sull'eloquio del predicatore, sull'uso della voce e dei gesti e sul tempo della predicazione, tutti elementi non secondari, ma utili a dar espressione a quella carità che deve animare il predicatore.

### *La voce*

La voce è essenziale per attrarre l'attenzione dell'uditorio ed evitare che si distraiga. Proprio sulla modulazione della voce Francesco di Sales affermava che «quando si parla a tutto un pubblico nello stesso tono con cui si parla a una persona, si applica bene a se stessi l'istruzione del predicatore, più di quanto non si faccia udendolo esplodere con una voce alta che, variando di tono, sembra essere pronunciata per colpire l'aria e non la coscienza degli ascoltatori»<sup>106</sup>. Il Mackey definisce questo metodo di predicare rivolgendosi a tutta l'assemblea usando la voce come se fosse diretta verso un singolo interlocutore *alloqui hominem*<sup>107</sup>.

### *I gesti*

L'eloquenza di un predicatore non è costituita solo dal contenuto del suo sermone. Le parole da lui pronunciate senza i gesti che le accompagnano sarebbero meno incisive, così come i gesti senza le parole sarebbero meno chiari ed espressivi. La completezza di un atto comunicativo non sarebbe tale senza la dimensione verbale e non verbale insieme.

Per Francesco di Sales il comportamento del predicatore deve essere nobile «per escludere l'atteggiamento rozzo di alcuni, che usano battere i pugni o i piedi, sbattere lo stomaco contro il pulpito, gridare o fare urli strani e, spesso, fuori luogo»<sup>108</sup>.

---

<sup>101</sup> Lt CCXXIX, p. 304 [tr. it. in *Lettere*, op. cit., p. 545].

<sup>102</sup> R. CIONI, op. cit., p. 239.

<sup>103</sup> Cf. H. BORDES, op. cit., vol. 2, p. 259. [Traduzione mia: È anche vero che, a dispetto dei dottrinari, alla fine farà una minore differenza tra *docere, movere e delectare* rispetto ai loro trattati. La Lettera a Monseigneur Frémyot lo dimostra bene: è già l'opera di un uomo di esperienza, di un uomo di campo; i sermoni che la precedono o la seguono non fanno che accentuare questo tratto: le distinzioni devono esistere ma senza essere troppo sottili; c'è una sorta di umiltà nella tecnica di scegliere allo stesso tempo più strade che sembrano escludersi, nel non dare la prevalenza a nessuna delle possibili scelte ma nel farle convivere, in maniera indissolubile le immagini non "vestono" il testo: lo "raccontano". Questo è stato il principio guida di François de Sales»].

<sup>104</sup> R. CIONI, op. cit., p. 239.

<sup>105</sup> Lt CCXXIX, p. 321 [tr. it. in *Lettere*, op. cit., p. 562].

<sup>106</sup> B. MACKEY, op. cit., p. XLV [Tr. it. ES I, p. 57].

<sup>107</sup> B. MACKEY, op. cit., p. LII [Tr. it. ES I, p. 64].

<sup>108</sup> Lt CCXXIX, p. 321 [tr. it. in *Lettere*, op. cit., p. 563].

Più in generale egli si dimostra sempre avverso a tutte le forme di comunicazione costruita e impostata, prediligendo di gran lunga un modo di comunicare semplice e naturale, cordiale e sincero: «le nostre parole devono essere infiammate non per le grida o i gesti smisurati, ma per l'affetto interiore, devono uscire dal cuore più che dalla bocca. Si ha un bel dire, ma il cuore parla al cuore, mentre la lingua non parla che alle orecchie»<sup>109</sup>.

### *Il tempo del discorso*

«Quando si mette tropp'olio in una lampada si spegne. Quando una predica è troppo lunga, il fine fa dimenticare il mezzo, il mezzo fa dimenticare il principio. Non vi è in un oratore qualità più detestabile della lunghezza»<sup>110</sup>. Francesco di Sales sofferma anche la sua attenzione sui tempi del sermone e sul modo di organizzare lo sviluppo del discorso. Egli disapprova quanti cominciano il discorso e tengono nascosto all'uditorio i punti in cui sarà sviluppato, ritenendo di fare addirittura cosa straordinaria. Il metodo che si segue deve essere chiaro e manifesto. Inoltre «l'intessitura del discorso deve essere naturale senza troppi preamboli e senza trame troppo sottili. Approvo che si dica in primo luogo, al primo punto e in secondo luogo, al secondo punto, affinché il popolo possa comprendere l'ordine»<sup>111</sup>.

Il vescovo di Ginevra sottolinea ancora quanto sia importante seguire la gerarchia delle fonti da citare, in modo che non si esageri nell'attingere troppo da alcune trascurando invece quelle che sono necessarie e insostituibili. Al primo posto vi è la Sacra Scrittura. Ad essa seguono la dottrina dei Padri, che è già una spiegazione della Scrittura, e le vite dei Santi che sono il Vangelo messo in pratica. In modo più accorto e con grande circospezione, invece, bisogna servirsi delle storie profane e delle favole dei poeti. Le storie naturali sono indicate per sviluppare paragoni e similitudini perché «il mondo è un libro che contiene la Parola di Dio, ma scritta in un linguaggio che non tutti capiscono»<sup>112</sup>. Quando non si rispetta il giusto rapporto tra le varie fonti da cui si attinge, il rischio è di dilungarsi nel sermone e di comprometterne la sua qualità.

San Francesco di Sales suggerisce inoltre che l'andamento del discorso sia libero, nobile, generoso, semplice, forte, santo, grave e un po' lento. Occorre evitare la pedanteria, i lunghi periodi, le adulazioni cortigiane e mondane<sup>113</sup>. Altrettanto il linguaggio «deve essere chiaro, pulito e semplice, senza ostentazione di parole greche, ebraiche, nuove o cortigiane»<sup>114</sup>.

Infine va notato che egli stesso riconosce che nel passato ha ecceduto nel tempo del sermone e ripromette di correggersi: «è sempre meglio che la predicazione sia breve che lunga e in questo, io ho mancato fino ad oggi. Spero di riuscire a correggermi. Quando è durata una mezz'ora, non è più troppo corta»<sup>115</sup>.

Il focus sull'eloquenza salesiana qui esaminato ha permesso di comprendere meglio il fondamento di quel mirabile frutto che erano i suoi sermoni che, sia il magistero della Chiesa, sia i numerosi testimoni e biografi, hanno tanto apprezzato e ammirato lungo i secoli fino ai nostri giorni. Egli non ha disdegnato di servirsi degli strumenti e degli artifici comunicativi del suo tempo, ma lo ha fatto lasciandosi guidare dalla carità, dall'amore di Dio, centro di tutta la sua vita. Animato da questa carità ha saputo giungere al cuore di tutti coloro che ha incontrato perché desideroso di rendere

---

<sup>109</sup> Ibidem.

<sup>110</sup> R. CIONI, op. cit., p. 244.

<sup>111</sup> Lt CCXXIX, p. 322 [tr. it. in *Lettere*, op. cit., p. 564].

<sup>112</sup> Lt CCXXIX, p. 307 [tr. it. in *Lettere*, op. cit., p. 548].

<sup>113</sup> Lt CCXXIX, p. 322 [tr. it. in *Lettere*, op. cit., p. 564: «I nostri antichi Padri [...] si sono sempre astenuti dai complimenti inutili e dalle gioivialità mondane. Essi parlano cuore a cuore, spirito a spirito, come i buoni padri ai loro figli. Gli appellativi ordinari devono essere “fratelli miei”, “popolo mio”, o, se è il vostro, “mio caro popolo”, o “cristiani che mi ascoltate”»].

<sup>114</sup> Lt CCXXIX, p. 322 [tr. it. in *Lettere*, op. cit., p. 563].

<sup>115</sup> Lt CCXXIX, p. 323 [tr. it. in *Lettere*, op. cit., p. 565].

partecipe ogni uomo di quest'amore di cui continuamente faceva esperienza e per il quale ha consumato ogni fibra del suo ministero.

Davvero si può dire che Francesco di Sales è stato un comunicatore autentico, perché ha saputo, con una piena circolarità tra parole e testimonianza di vita, toccare i cuori, illuminare l'intelligenza annunciando la verità del Vangelo, scaldare la volontà dei suoi interlocutori e sospingerla verso il bene. Con i suoi insegnamenti e i suoi scritti egli non ha trasmesso solo delle nozioni catechetiche sulla fede, ma ha lasciato ai posteri un'eredità molto più preziosa: il suo cuore pieno dell'amore di Dio, sorgente da cui partiva ogni parola, ogni sguardo e ogni gesto del Santo.

## CONCLUSIONE

Dopo IV secoli di distanza dalla morte di Francesco di Sales, si può affermare che l'indagine sin qui condotta non è stata finalizzata ad un'operazione archeologica, perché anche quando si guarda al passato si è sempre mossi dall'interesse e dalle domande suscitate in particolar modo dalle dinamiche comunicative che caratterizzano sempre di più il contesto sociale e l'impegno di annuncio ed evangelizzazione della Chiesa. Essa infatti, per adempiere fedelmente il mandato missionario affidatole dal Signore di "predicare il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15), ha il compito di approfondire l'evoluzione delle prassi comunicative proprie del presente momento storico e degli uomini a cui si rivolge per raggiungerli in ogni luogo, comunicare loro l'evento della Redenzione e invitarli a partecipare della comunione Trinitaria con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

In questa missione un ruolo primario lo riveste la predicazione ecclesiale, la quale proprio perché è la prassi comunicativa più antica della Chiesa, è quella che nel corso dei secoli ha conosciuto un'evoluzione maggiore ed è *semper reformanda* come la Chiesa stessa. La *prædicatio evangelii*, intesa nelle sua accezione più ampia, è dunque compito della Chiesa intera, di ogni suo membro, salvaguardando lo specifico di ogni stato all'interno di essa.

Il nuovo contesto di evangelizzazione non solo ha moltiplicato e differenziato i pulpiti da cui poter predicare il messaggio del Vangelo, ma ha rivoluzionato anche le stesse dinamiche e metodologie comunicative. Per tal motivo è quanto mai opportuno che la predicazione ecclesiale sappia coniugare sapientemente antico e nuovo, attingendo dalla sua plurimillennaria tradizione quei criteri e quei metodi che si sono rivelati più efficaci nell'evangelizzazione e con essi rileggere le dinamiche e i contesti comunicativi attuali. È per questo che, a partire dal percorso sin qui compiuto, si vogliono delineare alcuni contributi che lo stile comunicativo salesiano, e la sua *ars prædicandi*, possono offrire per la comunicazione umana di questo tempo.

Anzitutto occorre recuperare l'apparente distanza tra Francesco di Sales e noi. Ciò che unisce infatti il XVI secolo al XXI secolo è maggiore di quanto lo differenzia. Infatti, se le dinamiche comunicative sono ben diverse, e gli strumenti e i canali di comunicazione si sono evoluti e digitalizzati, rimane tuttavia comune il terreno sul quale la comunicazione avviene. Questo terreno è la nostra umanità, la comunicazione anche col passare dei secoli e delle generazioni rimane sempre una comunicazione umana. Essa viene concepita nel cuore dell'uomo, prim'ancora che nella sua intelligenza, perché è espressione del suo sentire, del suo animo, del suo vissuto personale e rimane sempre destinata ad un altro uomo, desidera giungere in profondità e toccare il suo spirito. Così concepita la comunicazione, benchè oggi si serva anche di chatbot, di algoritmi informatici, e altri programmi di interazione automatica con gli utenti, rimane sempre la stessa ed conserva un forte richiamo a quell'anelito insito nel cuore di ogni uomo, un anelito che desidera la pace, la comunione tra i popoli, la prossimità tra gli uomini. Lo stile comunicativo salesiano rimanda dunque a questa tipologia di comunicazione, o meglio al senso profondo di ogni atto comunicativo e costituisce un monito verso tutte quelle forme di comunicazione ridotte a mera informazione, a trasmissione di contenuti sintetici, formali e programmati.

Ancora la comunicazione salesiana ci rimanda ad un'altra caratteristica essenziale della comunicazione umana, che è quella di generare relazioni. Infatti non c'è comunicazione che non

incida sulle relazioni o intensificandole o alienandole e, viceversa, non c'è relazione che per crescere e intensificarsi non abbia bisogno di una comunicazione "buona", tendente al bene, al rispetto della dignità altrui, alla crescita spirituale dell'amico, e del proprio interlocutore. La connessione tra comunicazione e relazioni è dunque una dimensione intrinseca e indivisibile e San Francesco di Sales l'ha sempre avuta a cuore. In una società sempre più tendente all'isolamento proprio a causa di una comunicazione divisiva, polarizzata, e talvolta finalizzata a fomentare addirittura odio, facili giudizi e a mettere alla gogna chiunque, senza pudore e senza freno, la dolcezza salesiana verso gli eretici e più in generale verso tutti i suoi oppositori, ricorda che occorre sempre saper custodire la dignità dell'altro qualunque sia il suo peccato o la sua colpa.

La comunicazione salesiana è pertanto sempre orientata al bene e alla crescita spirituale del suo interlocutore. Senza mai rinunciare alla carità, egli insegna la Verità che è via al Cielo e offre la possibilità a chi lo ascolta di divenire partecipe di quell'amore di Dio di cui egli stesso godeva e di cui si preoccupava di esserne sempre testimone. Dal punto di vista pratico questo non si traduceva solo nel trasmettere la dottrina cattolica, ma nel sollecitare a vivere nelle virtù umane e cristiane le persone con cui entrava in contatto. Era suo profondo desiderio che chiunque lo incontrasse partisse da lui meglio di come era arrivato. E per ottenere questo egli ovviamente era continuamente impegnato in un grande lavoro di vigilanza su se stesso, sulle proprie passioni, in modo da assumere costante uguaglianza di carattere. Ciò non vuol dire indifferenza, apatia o disinteresse, ma al contrario un forte dominio di sé affinché potesse accogliere chiunque con carità, senza inficiarla o limitarla dagli effetti degli incontri precedenti o dei suoi moti interiori.

Tuttavia oltre alle caratteristiche della comunicazione salesiana che si è voluto mettere in evidenza e che rimangono costanti e invariabili per la comunicazione umana, si vuole anche indicare alcuni criteri pragmatici da osservare mentre si comunica, soprattutto nell'ambito dell'evangelizzazione nell'ambiente digitale.

Oggi sono molteplici i pulpiti dai quali si evangelizza e gli evangelizzatori sono un numero illimitato. Le piattaforme social hanno moltiplicato le possibilità di annunciare il Vangelo e, se da un lato rappresentano una grande opportunità, dall'altro rendono impossibile verificare l'attendibilità dei contenuti offerti, per questo Francesco di Sales indicava l'importanza di ricevere una legittima missione da parte di chi evangelizza. Oggi questo mandato potrebbe tradursi in un riconoscimento ecclesiale sui contenuti pubblicati, della durata di uno o più anni per esempio, rinnovabili nel tempo che accerta, dopo aver effettuato un percorso formativo teologico pastorale sulla comunicazione, l'attendibilità e la qualità dei contenuti divulgati.

Inoltre occorre considerare che le piattaforme di comunicazione sociale impongono logiche d'uso da cui non si può prescindere e che è necessario conoscere. Queste logiche infatti sono costituite da veri e propri algoritmi che regolano la visibilità e l'esito delle pubblicazioni. Ad esse si affiancano i Trends, vere e proprie tendenze, modalità di comunicazione di un messaggio che richiedono l'uso di effetti, suoni e animazioni specifiche. Il fenomeno è molto ampio e meriterebbe un'analisi separata e accurata per ogni piattaforma. Tuttavia è possibile, semplificando estremamente, ravvedere nella pressione che esercitano queste dinamiche moderne di comunicazione, un'analogia con le modalità e le tecniche comunicative di tendenza nel XVI secolo che influenzavano la predicazione e l'annuncio del Vangelo. Francesco di Sales insegna dunque che è necessario fare un discernimento accurato e che anche se tutto è lecito, non tutto giova. È la carità che alimenta il desiderio di guadagnare il visitatore al Vangelo e allo stesso tempo costituisce il criterio che consente di scegliere le tecniche di cui servirsi e in quale misura. È per essa che vanno individuati anche i limiti dei tempi, dei modi e delle forme di cui servirsi di queste piattaforme. È per essa che Francesco di Sales prediligeva un linguaggio semplice, privo di termini latini o classici, si serviva di immagini e sottolineava l'importanza di predicare in tempi brevi che facilitassero l'attenzione degli uditori.

Credo anzitutto che qui vada rilevato un aspetto importante e di grande attualità. Queste piattaforme se è vero che servono ad unire e creare relazioni impensabili fino a pochi decenni fa, dall'altro sono concepite con finalità commerciali che rischiano di ridurre i contatti e le relazioni che generano tra gli utenti alla stregua di follower, di numeri di interazioni e di statistiche che

confluiscono in metriche spersonalizzanti. Francesco di Sales parlava dal pulpito come se parlasse ad una sola persona e prediligeva le prediche ai piccoli gruppi. Questo criterio che si è definito *alloqui hominem* impone una verifica importante delle finalità ricercate nell'evangelizzazione attraverso l'uso delle piattaforme sociali. Da un lato dunque non occorre inseguire i grandi numeri che le piattaforme sono capaci di far conseguire, evitando di cadere così nella trappola dell'insuccesso inappagante rispetto alle energie e alla risorse impiegate dai singoli o dalle comunità o dalle istituzioni ecclesiali. Dall'altro però è importante sempre interrogarsi sull'efficacia della propria comunicazione, se vi sono degli accorgimenti o delle tecniche ulteriori che si dovrebbero acquisire o che si stanno trascurando. Il rischio infatti è quello di servirsi di logiche e tecniche comunicative estranee a queste piattaforme e per tal motivo incapaci di generare *engagement*.

Un'ultima considerazione vorrei dedicare alla dolcezza salesiana capace di generare confidenza, fiducia, apertura nell'interlocutore. Questo diviene un ulteriore criterio che la comunicazione salesiana offre per verificare la modalità in cui si evangelizza. A volte si comunica in modo da accentrare l'attenzione sulla persona, piuttosto che sul contenuto o sul messaggio del Vangelo da trasmettere, o usando modalità comunicative veementi, ironiche o giudicanti che piuttosto che facilitare la partecipazione e il dialogo, allontanano e condannano.

Quest'ultima apertura verso il mondo della comunicazione digitale ci consente ulteriormente di apprezzare la continua novità degli insegnamenti e della testimonianza della comunicazione salesiana, con l'augurio che la celebrazione di questo IV centenario dalla sua morte ci aiuti ad approfondire e imitare ulteriormente la sua inesauribile eredità.